

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

Anno LVII
settembre 1975
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LVII - N. 9
Settembre 1975

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile
54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Glu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

**ABBONAMENTO PER
L'ANNO 1975 L. 4000**

Sommario

	pag.
Una festa ed un impegno per la Diocesi	325
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Domenica 19 ottobre: Giornata missionaria	327
Da cent'anni a servizio dei Poveri	332
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Vicariato generale: Disposizioni relative al « nulla osta » per gli atti del processicolo pre-matrimoniale - Separazione del rito civile dalla celebrazione religiosa del matrimonio - Celebrazione di matrimonio religioso senza la concomitante trascrizione per gli effetti civili - Ordinamento canonico e nuovo diritto di famiglia italiano - Matrimonio dei minori di diciotto anni	335
Cancelleria: Ordinazioni - Nomine - Incardinazione Sacerdoti defunti - La parrocchia di Castelnuovo don Bosco affidata in perpetuo ai Salesiani	344
Ufficio liturgico: Ministri straordinari per l'Eucaristia	346
Segreteria dell'Arcivescovo: Visita Pastorale	346
Ufficio amministrativo: Controllo e manutenzione di edifici di proprietà ecclesiastica per evitare disgrazie e responsabilità	347
Centro missionario diocesano	
Ottobre missionario	350
Esposizione di arredi ed oggetti vari per i Paesi di missione	350
Istituto Piemontese di Teologia Pastorale	
Programmi di studio pastorali per l'anno scolastico 1975-76	352
Iniziative pastorali	
Ottavo Convegno di Sant'Ignazio	355
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	396

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA



Una festa ed un impegno per la Diocesi

Due ricorrenze, che cadono in questi mesi, richiamano eventi della vita del Padre Arcivescovo, che vanno al di là della vicenda personale, e segnano due tappe della sua consacrazione al servizio della Chiesa: l'ordinazione che lo rese sacerdote, cinquant'anni fa, e quella che, dieci anni or sono, lo fece nostro Vescovo.

Non per se stesso, un battezzato diventa sacerdote o vescovo, ma per gli altri. Cristo lo sceglie e lo chiama: intende servirsi del suo cuore, delle sue parole e dei suoi atti per riunire in comunità quelli che credono in lui e per partecipare loro i doni della salvezza.

La comunità diocesana, largamente beneficiata da Dio mediante il ministero illuminato e fedele del suo Vescovo, ha il dovere e la gioia, di stringersi filialmente intorno a lui, per cantare insieme il comune ringraziamento.

Questo faremo nell'Eucarestia che l'Arcivescovo celebrerà il 12 ottobre in Cattedrale. Tutte le comunità della Diocesi sono invitate a parteciparvi con una loro rappresentanza. In quella stessa giornata, si farà memoria dell'avvenimento in tutte le messe, e si proporrà ai fedeli la meditazione sulla Chiesa diocesana, sul ministero del Vescovo che la guida e sulla conseguente comunione con lui.

Per una più accurata preparazione e per conseguire più abbondanti frutti, è bene che in ogni parrocchia si offra ai gruppi di impegnati ed ai fedeli più volenterosi, la possibilità di riflettere — in una serata di incontro e di preghiera — sui principali orientamenti spirituali e pastorali che l'Arcivescovo ci ha tracciato in questo decennio: ad esempio, quale

dev'essere una comunità fedele a Cristo, una comunità a servizio del mondo, una comunità che porta a tutti il lieto annuncio del Signore risorto. All'inizio del nuovo anno di attività, una verifica di questo genere ed una spinta al rinnovamento, può essere oltremodo proficua.

Proprio questa revisione ci aiuterà a formulare al Signore la nostra domanda e ad esprimere al Padre Arcivescovo il nostro impegno: camminare insieme al nostro Pastore, nella luce della fede, facendo di Cristo il centro della nostra vita, seguendolo con fedeltà, nel pregare e nell'agire, nell'ascolto attento e benevolo di ogni uomo, intensificando la comunione ecclesiale con rapporti di umile semplicità e di leale fraternità, nella particolare dedizione ai più provati dalle varie forme di povertà, nella ferma volontà di servire con tutte le forze e con pieno disinteresse, e di proclamare a tutti, con libertà e fortezza, il Regno di Dio.

Ci aiuti la Vergine Consolata a prendere coscienza dei doni elargiti da Dio alla nostra Chiesa, e ci ottenga generosità e perseveranza nel corrispondervi.

+ *Livio Maritano*

DOMENICA 19 OTTOBRE

Giornata Missionaria

Un appello del Vescovo alla diocesi per la celebrazione della Giornata Missionaria potrebbe partire dai principi che fondano il dovere di tutti i cristiani di prendere a cuore l'attività missionaria e portarvi il proprio contributo. E' facile attingere questi principi dalla parola di Dio interpretata dalla Chiesa sotto la guida del Magistero ed elaborata dalla teologia.

Ma qui, supponendo questi principi, vorrei limitarmi a richiamare alcune esperienze, comunicando le riflessioni che esse mi hanno ispirato. Mi riferisco a due visite che recentemente ho avuto occasione di fare in territorio di missione: il Kenya, nel dicembre dell'anno 1974, e il Brasile (con brevi puntate nel Venezuela e nel Guatemala) nel 1975.

1. La necessità di evangelizzare

Prendo questa parola nel senso più stretto di annunziare il Vangelo ai popoli ai quali l'annuncio non è ancora pervenuto. E' quanto si propone l'attività missionaria nel Kenya e in genere nei paesi dell'Africa. Se in alcuni di essi i cristiani sono addirittura maggioranza, a uno sguardo d'insieme è facile constatare come la predicazione del Vangelo ha raggiunto solo una modesta aliquota della popolazione del continente africano. Aggiungo subito che mai il missionario potrà accontentarsi del primo annuncio, ma si sente obbligato a « *impiantare* » la Chiesa nell'ambiente in cui opera, a coltivare la fede nata nell'animo dei nuovi cristiani aiutandoli a crescere « *nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e Salvatore Gesù Cristo* » (2 Pt 3, 18).

La situazione è diversa nell'America Latina, dove la predicazione del Vangelo è iniziata fin dall'epoca della scoperta (con tutte le conseguenze positive e negative dei modi con cui fu condotta l'evangelizzazione). Ma, per ragioni storiche complesse, a cui qui non è possibile accennare, gran parte della popolazione dell'America Latina si trova, rispetto alle esigenze dell'evangelizzazione, in condizioni precarie, soprattutto a causa del numero assolutamente insufficiente di evangelizzatori. Ecco alcuni dati tra i molti che abbiamo raccolto durante il nostro viaggio.

A San Paulo, nel settore San Miguel, dove operano le nostre Suore della Consolata, una parrocchia di 80.000 anime è assistita da tre preti; in un complesso di 5 parrocchie con 400.000 abitanti operano 8 preti.

Nella prelazia di Balsas, su una superficie pari a un terzo dell'Italia, con 200.000 abitanti, lavorano 33 fra preti, religiosi e laici comboniani.

Nel Guatemala un nostro sacerdote deve attendere a circa 20.000印
dios; a Recife un altro nostro sacerdote appena arrivato è stato assegnato a un quartiere di periferia con 50.000 abitanti.

Ora, se la consegna data da Cristo agli Apostoli: « *Predicate il Vangelo a tutta la creazione* », vale per la Chiesa di tutti i tempi, anche oggi tutta la comunità cristiana deve sentirsi impegnata nello sforzo di far pervenire dappertutto l'annuncio della salvezza. Non possiamo lasciare soli i Missionari nell'affrontare un compito a cui deve collaborare tutta la Chiesa.

Mi sia consentito, a proposito della necessità di evangelizzare, una riflessione sulla realtà più vicina a noi. Senza dubbio, se ci confrontiamo coi paesi di missione, gli evangelizzatori (mi riferisco in primo luogo ai sacerdoti) che operano nei nostri paesi sono molto più numerosi. Ma, tenendo conto delle esigenze concrete dell'ambiente, che non si possono cambiare a piacimento in breve tempo, dobbiamo riconoscere che anche da noi è preoccupante la scarsezza di sacerdoti validi che possano coprire adeguatamente i posti in cui la loro opera è necessaria. Lo tocchiamo con mano, per esempio, quando esaminiamo le richieste di giovani viceparroci che ci pervengono da varie parti e non vediamo come soddisfarle. La constatazione non deve impedirci di venire incontro alle necessità, tanto più gravi, dei paesi di missione, ma deve stimolare tutti ad un impegno deciso nel ricercare e coltivare le vocazioni al sacerdozio nei ragazzi e nei giovani.

Quest'anno vi sono 6 ordinazioni di nuovi sacerdoti. Per l'anno scolastico imminente è previsto l'ingresso nel Seminario Minore di Giaveno di 7 ragazzi nella 1^a media, di 1 nella 2^a. Sono cifre che non possono non preoccupare seriamente.

2. L'esempio dei missionari

Ho accennato ai Missionari. Temo che questa parola abbia perso qualcosa dell'attrattiva che esercitava sulle generazioni passate. Se risaliamo al principio del secolo, è facile ricordare una specie di fascino e d'incanto che la figura del Missionario esercitava sull'animo dei cristiani, specialmente dei ragazzi e dei giovani.

Gettati nell'ambiente dei « *primitivi* », i Missionari partiti dall'Europa dovevano affrontare un mondo sconosciuto, pieno di insidie, di pericoli, di disagi che richiedevano coraggio eroico, che destavano un esaltante spirito di avventura. Oggi la situazione è cambiata; i progressi della scienza

e della tecnologia hanno raggiunto, in grandissima parte, anche i territori di missione, per non parlare di certi paesi, come il Giappone, segnati dal progresso della « civiltà » non meno di quelli da cui partono i Missionari.

D'altra parte sarebbe ingiusto dimenticare che anche oggi, in molti luoghi, il Missionario opera in ambienti nei quali le sue forze fisiche e morali sono messe a dura prova. Talvolta la stessa salute e la vita sono esposte a rischio quotidiano.

Ho avvicinato, nella mia breve esperienza, sacerdoti, religiose e laici che si soffermano a fatiche e disagi che esigono uno spirito di sacrificio a tutta prova. Il clima (un sacerdote, per sua fortuna sano e robusto più del comune, mi confidava di aver durato un anno per adattarsi al clima caldo e umido dell'Equatore), il vitto, spesso così lontano dalle nostre consuetudini divenute esigenze di salute, i viaggi (quante volte ho sentito parlare delle « *desobrigas* », le « *visite pastorali* » di preti e di suore nell'interno delle foreste brasiliene), sono una sfida quotidiana a quel tipo di vita, provvista di tutti i conforti, a cui siamo abituati nei nostri paesi (non proprio tutti, perché anche da noi c'è chi si vede negate anche le briciole che cadono dalla mensa di chi sta bene).

Quando tutto questo non è gesto isolato, ma ritmo di vita che dura anni e decenni, è difficile misurare quale forza d'animo, quale generosità, quale eroismo richiede a coloro che, donatisi una volta alle missioni, vi perseverano finché lo consentono le loro forze. Quante volte ho dovuto ricordare ai nostri Missionari che anche in Africa e in America essi non sono d'acciaio ma di carne e d'ossa, e raccomandare loro un regime di vita che non li metta in pericolo di esaurire in pochi anni le loro forze!

Sarebbe troppo poco applaudire ai fratelli e alle sorelle che realizzano un simile programma di vita. Due conseguenze s'impongono: confrontarci con l'esempio che vediamo nei Missionari e a questa luce interrogarci seriamente sul nostro comportamento per domandarci se esso sia dettato da una matura coscienza del dovere, o da una mentalità e una prassi dell'ambiente permissivistico, accettata acriticamente, o semplicemente dall'istinto che induce a scegliere senz'altro la via più comoda.

L'altra conseguenza è ancora un richiamo al dovere di collaborare allo sforzo dei Missionari. Se non ci sentiamo chiamati a un impegno nella misura di quello affrontato da questi nostri fratelli, dobbiamo almeno sentire il dovere di prendere il nostro posto nella collaborazione all'opera missionaria con la preghiera, il favorire le vocazioni, l'aiuto missionario.

3. L'opera dei laici

Torniamo ancora un momento sul termine « *missionario* ». Esso evoca immediatamente la figura del sacerdote, del religioso e della religiosa. Cosa

spiegabile, poiché chi segue questa particolare vocazione si dona totalmente, in forme che occupano nella Chiesa un ruolo insostituibile.

Voglio ora aggiungere, sempre in base alle esperienze da cui sono partito, che anche i laici possono esercitare ed esercitano effettivamente una azione di primaria importanza ed efficacia nell'attività missionaria. So che non dico cose nuove, ma credo utile richiamarle alle nostre comunità.

I catechisti nell'Africa, i militanti (guidati da quelli che chiamano di solito *lidores*) delle « *comunità ecclesiali di base* » nell'America Latina, partecipano all'attività missionaria con impegno molto serio, coadiuvando i sacerdoti e sostituendoli dove essi non possono essere presenti. Quando si pensa, come si accennava, all'estrema carenza di sacerdoti di cui soffrono generalmente i paesi di missione, si comprende facilmente quale vastità di compiti si presenta ai laici volenterosi. Anche per questo la formazione di questi collaboratori è considerata compito primario ed essenziale della comunità.

Per quanto può contare l'impressione ricavata da un'esperienza durata poche settimane, penso che dal campo missionario le nostre comunità hanno molto da imparare. Probabilmente nei nostri ambienti il numero elevato dei sacerdoti (elevato in proporzione ai paesi di missione anche quando lamentiamo che sono troppo pochi) fa sì che manchi ai laici uno stimolo a impegnarsi maggiormente. Ci si può anche domandare se i sacerdoti stessi si rendano abbastanza conto del ruolo che i laici sono chiamati ad esercitare nella Chiesa. C'è il pericolo che si vedano in essi solamente o quasi dei supplenti di cui si può fare a meno quando il sacerdote può arrivare dovunque è richiesta l'opera della Chiesa. E' urgente chiarire la concezione della Chiesa richiamata dal Concilio, che afferma decisamente la corresponsabilità di tutti i battezzati, mentre è sbagliato considerare tutti i ministeri concentrati unicamente nella persona del sacerdote. Se prima ho invitato a prendere dai Missionari esempio di generosa dedizione, ora vorrei fare altrettanto in relazione ai collaboratori laici.

4. Promozione umana

Nei paesi di missione che ho avuto occasione di visitare mi si sono spesso presentati panorami agghiaccianti di miseria, di fame, di sottosviluppo, di oppressione. Rinunciando a scendere ai particolari, mi sembra necessario toccare qui un tema che se è attuale fra noi lo è ancor più, in generale, nell'ambiente missionario: voglio dire del rapporto fra evangelizzazione e promozione umana. Senza ripetere qui ciò che ho detto più d'una volta, ricordo anzitutto che i due elementi, già in linea di principio, non si possono separare. E' chiaro che là dove, in situazioni di miseria come quelle a cui ho accennato, gli uomini trovano ostacoli insuperabili a realizzarsi

secondo le esigenze essenziali della natura umana, l'evangelizzazione non può sottrarsi al fondamentale dovere della promozione umana.

Così hanno fatto sempre i Missionari, così fanno anche oggi, in misura e maniera diversa, secondo le necessità dell'ambiente (che non di rado mettono in questione semplicemente la sopravvivenza), le risorse di cui si dispone (in persone e in mezzi economici), le attitudini e — perchè no? — le spiegabili e legittime preferenze degli operatori pastorali.

Pensare a un annuncio evangelico disincarnato e indifferente alle necessità vitali dei fratelli, non sarebbe né umano né cristiano. Piuttosto è il caso di accennare qui a una preoccupazione che ho trovato largamente condivisa negli ambienti missionari: operare verso i bisognosi in modo da aiutarli a provvedere loro stessi alla loro promozione umana, con la gradualità suggerita dalle condizioni ambientali.

5. Insieme

Una delle soddisfazioni più vive provate nei miei contatti con i Missionari è il toccar con mano quanto essi siano sensibili all'interessamento dei fratelli dei paesi d'origine — vescovi, preti, religiosi e laici — che si ricordano di loro, vengono a visitarli da lontano, li aiutano nel loro lavoro quotidiano. Qui mi si affacciano tanti lieti ricordi d'incontri con nostri diocesani e con tanti altri fratelli. Vorrei che molti potessero provare la gioia di tali incontri, e forse qualcosa in tal senso si potrebbe realizzare, con opportune intese fra persone e comunità. Una vacanza in paese di missione, vissuta come momento di fraternità, potrebbe diventare una bella affermazione di comunione.

Certo, iniziative del genere saranno sempre rare e non facili: ciò che invece si può e si deve fare — e si fa da molti in modo lodevole — è prendere sempre più chiaramente coscienza della solidarietà umana e cristiana che ci lega con i Missionari e con i fratelli per i quali essi si vanno prodigando.

A misura che si approfondisce questa coscienza, il cristiano si sentirà stimolato a dare volenterosamente e generosamente alle missioni il suo contributo di preghiera, di affetto sincero e operoso, di aiuto economico. E' ciò che deve avvenire, e avverrà certamente, anche nella prossima Giornata Missionaria. Ce ne dà la garanzia la costante tradizione della Chiesa torinese, continuata ancora nell'ultimo anno dal conferimento, per la quinta volta, del Labaro Nazionale.

Grazia e pace dal nostro Signore Gesù Cristo ai carissimi diocesani e a quanti, particolarmente legati a noi, operano in paesi di missione.

Torino, 5 settembre 1975

Da cento anni a servizio dei Poveri

Il primo novembre prossimo, Paolo VI procamerà beata Anna Michelotti, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù che dedicano la loro attività al servizio dei fratelli più bisognosi.

Pubblichiamo la lettera che l'Arcivescovo ha preparato per il « numero unico » dedicato dalle Piccole Serve al centenario di fondazione dell'Istituto ed alla beatificazione della loro Fondatrice.

Gli avvenimenti più importanti della vita d'una Chiesa locale non sono sempre quelli che destano maggior risonanza nell'opinione pubblica. Quanti nella diocesi di Torino sono informati che nel prossimo ottobre ricorre il primo centenario dell'istituzione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù e che il 1º novembre Paolo VI proclamerà beata la loro Fondatrice, Anna Michelotti? Ma a chi sa leggere nella storia per cogliere i valori più autentici e duraturi si renderà conto che vale bene la pena di sottolineare i fatti a cui ho accennato.

Il 2 ottobre 1875 un'umile donna, Anna Michelotti, nata 32 anni prima ad Annecy, dove il padre Gian Michele si era trasferito dalla nativa Almese, faceva la sua professione religiosa nella chiesa di Santa Maria di Piazza in Torino. Circa due mesi prima, l'8 agosto, l'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, approvava l'istituto da Lei fondato delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per l'assistenza a domicilio dei malati poveri.

Molti a Torino conoscono le Religiose che via via si sono donate al servizio degli infermi, in una forma di assistenza che anticipava felicemente istanze che oggi si fanno particolarmente sentire. Mentre rimane fondamentale per la cura dei malati l'assistenza ospedaliera, è chiaro che in molti casi la cura a domicilio pre-

L'Opera Diocesana Pellegrinaggi di Torino organizza un quinto treno speciale per Roma dal 31 ottobre al 4 novembre.

Il pellegrinaggio, che si svolge in occasione della beatificazione della madre Michelotti, sarà presieduto dal Cardinale Arcivescovo.

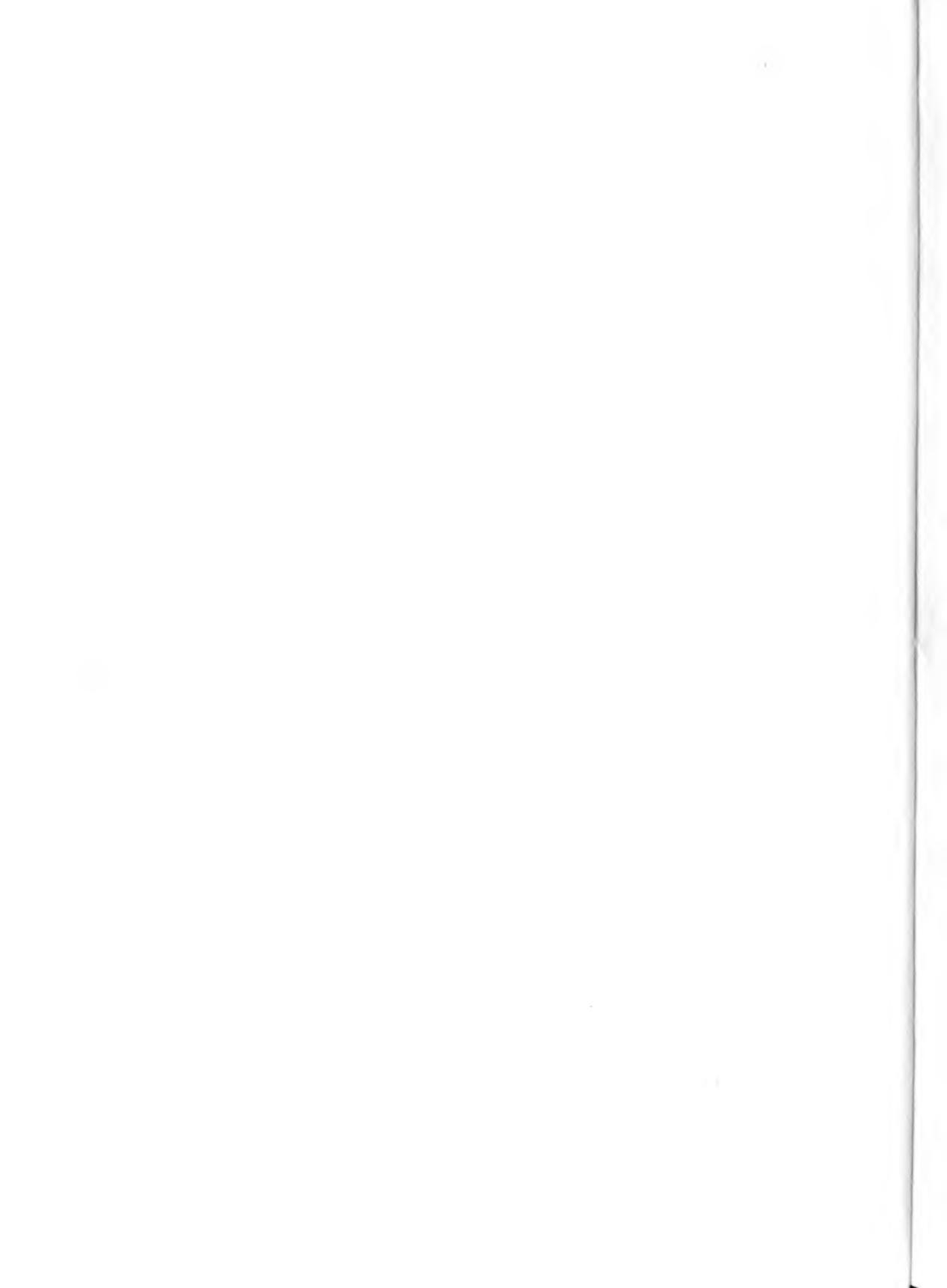
Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Opera Diocesana Pellegrinaggi (Corso Matteotti 11 - 10121 TORINO; tel. 510.224).

senta evidenti vantaggi soprattutto di ordine affettivo. Non per nulla è questa una direzione perseguita dagli indirizzi assistenziali d'oggi. Ma ben più che la formula conta lo spirito. Ora la beata Michelotti, animata dall'amore di Cristo che si è sacrificato per i fratelli e che considera fatto a Sé quanto si fa per il più piccolo tra loro, praticò e seppe infondere nelle sue figlie uno spirito di dedizione che integra mirabilmente l'aiuto fisico comunicando conforto e speranza.

Le prossime celebrazioni, sia a Roma (alle quali sarò lieto di partecipare con numerosi pellegrini), sia a Torino ci offriranno l'occasione di esprimere la nostra riconoscenza per il dono fatto alla nostra Chiesa attraverso la benemerita Istituzione. Ma soprattutto dovranno essere per tutti uno stimolo a camminare sulle orme di chi ha praticato eroicamente l'amore verso i fratelli.

Perché questo avvenga, invoco di gran cuore sulle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù e sugli infermi da loro assistiti la benedizione del Signore.

Torino, 2 settembre 1975



CURIA METROPOLITANA**VICARIATO GENERALE**

DISPOSIZIONI RELATIVE AL « NULLA OSTA » PER GLI ATTI DEL PROCESSICOLO PRE-MATRIMONIALE

In ogni tempo la Chiesa ha usato particolare diligenza perchè il sacramento del matrimonio fosse validamente e fruttuosamente celebrato dai cristiani ed ha stabilito, a questo fine, quelle norme e quei provvedimenti che, di epoca in epoca, sono stati ritenuti più opportuni.

Per venire incontro agli sposi, ministri di questo sacramento, e per assistere i parroci nella loro responsabilità pastorale, il card. Maurilio Fossati, di venerata memoria, ha ordinato che tutti gli sposi che celebrano il loro matrimonio in Torino-città debbano premunirsi di una particolare autorizzazione detta « *nulla osta* ».

Con questa norma il card. Maurilio Fossati adeguava alla situazione della Diocesi torinese una istruzione data dalla Congregazione dei Sacramenti il 29 giugno 1941. La norma è rimasta in vigore fino ad oggi, ma da quell'epoca ad oggi molte evoluzioni sono intervenute nell'aspetto sociologico ed urbanistico della nostra diocesi. I problemi di Torino-città sono divenuti comuni, anche sotto l'aspetto religioso, a quelli della prima e della seconda cintura torinese.

Sembra pertanto opportuna una revisione della norma data allora a questo riguardo. Pare cioè utile superare il precedente criterio geografico (Torino; fuori-Torino), con un criterio che sia più attento ai contenuti e alle difficoltà pastorali oggettive. In questo frattempo, come tutti sanno, già altre evoluzioni hanno avuto la loro incidenza.

La nuova coscienza dei valori e delle fedeltà del matrimonio-sacramento, la necessità pastorale della preparazione al matrimonio cristiano, lo sviluppo della spiritualità coniugale, la considerazione del ruolo della famiglia nella chiesa locale, sono state le cause che hanno dato origine, nella Diocesi torinese, ad un Ufficio e ad una commissione famiglia.

Ora, mentre si ricorda ai parroci e a quanti li coadiuvano nella pastorale familiare, il grave obbligo di assistere gli sposi della comunità parrocchiale perchè celebrino validamente e fruttuosamente il sacramento del matrimonio secondo le leggi della chiesa, si dispone che a partire dal 1° novembre 1975 si osservi, a riguardo del « *nulla osta* » da premettere alla celebrazione sullo « *stato dei documenti* », quanto segue:

- 1 *Sono tenuti a richiedere il « nulla osta » dell'Ordinario diocesano, presentando all'ufficio matrimoni tutti i documenti del processicolo pre-matrimoniale insieme con lo « stato dei documenti », solo gli sposi che, essendosi preparati in conformità alle leggi ecclesiastiche e civili, in diocesi di Torino, chiedono di celebrare il loro matrimonio fuori diocesi.*

- 2 I fidanzati che si sono preparati al matrimonio fuori Diocesi e desiderano celebrare il loro matrimonio nella Diocesi di Torino devono presentare al Parroco della diocesi torinese ove intendono contrarre matrimonio, lo « stato dei documenti » ecclesiastici, munito del « nulla osta » dell'*Ordinario della diocesi di provenienza*, insieme con il certificato delle eseguite pubblicazioni civili.
- 3 Se il matrimonio si celebra fuori del territorio parrocchiale ove fu curata la preparazione e il processicolo pre-matrimoniale ma nell'ambito della diocesi di Torino, il parroco che ne dà licenza (di cui al can. 1097, 1, 3) trasmette, insieme con detta licenza al parroco della parrocchia dove sarà celebrato il matrimonio, *tutti i documenti del processicolo pre-matrimoniale*.
- 4 *Tutti i documenti relativi agli atti del processicolo pre-matrimoniale* verranno dalle singole parrocchie trasmessi, al termine di ogni anno, all'*Archivio diocesano*, insieme con le copie autentiche dei libri parrocchiali di cui al can. 470, 3, corredati dai prescritti indici.
- 5 Semplificare il « nulla osta » non vuol dire ridurre la collaborazione tra i parroci e il centro diocesi. L'ufficio matrimoni è a disposizione di tutti i sacerdoti della diocesi per tutti i casi in cui sorge un dubbio e può essere utile un chiarimento.

Anche per il futuro sarà obbligatorio ricorrere all'Ordinario diocesano per ogni dispensa, autorizzazione od autenticazione richiesta dalle norme vigenti, e cioè, in via normale, per i seguenti atti:

- autenticazione di firma per atti da trasmettere fuori diocesi;
- stato libero da inviare ai parroci di altre diocesi;
- dispensa da impedimenti;
- dispensa dalle pubblicazioni ecclesiastiche;
- dispensa dalla richiesta delle pubblicazioni civili;
- giuramento suppletorio per atti e documenti mancanti;
- autorizzazione al matrimonio religioso con differimento di trascrizione civile;
- autorizzazione al matrimonio in forma non concordataria.

- 6 E' bene, in via ordinaria, che siano gli stessi fidanzati ad interessarsi della dispensa o dell'autorizzazione di cui necessita il matrimonio che essi intendono celebrare.

Il parroco li aiuti, se occorre, nello stendere la domanda ed esprima sempre, per iscritto, la sua valutazione pastorale del caso concreto. trasmettendola in busta chiusa ove occorra.

Per ogni dispensa od autorizzazione straordinaria, infatti, occorre sempre un giusto e proporzionato motivo.

SEPARAZIONE DEL RITO CIVILE DALLA CELEBRAZIONE RELIGIOSA DEL MATRIMONIO

I gravi mutamenti avvenuti in Italia nel campo del diritto familiare con la ratifica dell'istituto del divorzio, hanno accentuato la diversità tra il matrimonio religioso e il matrimonio civile. Il progetto di matrimonio accettato dalla legislazione degli uomini appare sempre più diverso dal progetto di Dio così come lo presenta l'insegnamento autentico della Chiesa.

Anche nella nostra Diocesi nasce la richiesta, sempre meno rara, di alcuni cattolici che vorrebbero la doppia celebrazione del matrimonio: quella religiosa e quella civile. Anche da noi la richiesta è, di volta in volta, variamente motivata. (Cfr. Docum. pastorale della CEI « *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* »; 20 giugno 1975, n. 99).

Questo problema pastorale era già stato esaminato, per la situazione della nostra Diocesi, dal Consiglio presbiteriale diocesano nel mese di ottobre dello scorso anno. (Cfr. Rivista diocesana torinese LVI 1974, 12; p. 558).

Ora in armonia con le norme date dalla CEI (Cfr. Docum. citato), al fine di orientare nella nostra Diocesi i fidanzati cristiani a dare unità all'indirizzo degli operatori della pastorale familiare, si prescrive di osservare, a questo riguardo, le norme che seguono:

- 1 « Mentre rimangono in vigore le disposizioni del Concordato in materia matrimoniale e sino ad eventuale diversa disposizione della S. Sede, i Vescovi richiamano l'attenzione dei fedeli sul principio che *i cattolici in Italia — salve le eccezioni* che l'Ordinario diocesano stimasse opportuno di concedere per giuste ragioni di ordine pastorale — *debbano celebrare il Matrimonio soltanto nella forma canonica*, avvalendosi del riconoscimento agli effetti civili assicurati dal Concordato » (Docum. CEI, I. c., n. 101).
- 2 *L'eventuale richiesta* di separare il rito civile dalla celebrazione religiosa del matrimonio deve essere fatta dai fidanzati, dopo aver frequentato il previsto corso di preparazione al sacramento del matrimonio e prima delle pubblicazioni.
- 3 Affinchè l'Ordinario possa concretamente valutare le giuste ragioni che rendono opportuna la concessione della autorizzazione, occorre che *la domanda* dei fidanzati sia, di volta in volta, *accompagnata da una lettera* del parroco nella quale egli esprima, sentiti gli operatori pastorali che hanno curato il corso di preparazione al matrimonio, il suo giudizio di ordine pastorale nel caso concreto.
- 4 In nessun caso di questo genere si proceda alla celebrazione del sacramento del matrimonio se non consta della precedente celebrazione di matrimonio civile.

A questo fine si richieda agli sposi *il certificato di matrimonio civile* o fotocopia del Libretto di Matrimonio rilasciato dal Comune, da allegare agli atti, e si annotino gli estremi dell'atto civile di matrimonio in luogo delle pubblicazioni civili, sullo « stato dei documenti » e nell'atto di matrimonio.

- 5 Nei casi particolari in cui l'autorizzazione è stata concessa si avviino le pratiche in modo che *la celebrazione del matrimonio religioso possa avvenire dopo, ma prossima — quanto possibile — in ordine di tempo a quella civile*.

CELEBRAZIONE DI MATRIMONIO RELIGIOSO SENZA LA CONCOMITANTE TRASCRIZIONE PER GLI EFFETTI CIVILI

La ipotesi di un matrimonio religioso al quale non segua la normale trascrizione per gli effetti civili, nel tempo utile di cinque giorni, deve essere considerata straordinaria, ma non impossibile.

Le stesse norme concordatarie prevedono che questa situazione possa in qualche caso verificarsi (L. 27-5-1929, n. 847, art. 14; S. Congr. Sacr., Istituzione 1-7-1929, n. 18).

L'attuale situazione sociale italiana e la legislazione civile attualmente vigente in materia inducono i nubendi, e i parroci che pastoralmente li seguono, alla richiesta di celebrazione del matrimonio religioso senza la trascrizione per gli effetti civili di solito nei casi seguenti:

- a) persone legate da precedente matrimonio solo civile che desiderano contrarre matrimonio religioso con terza persona;
- b) militari o guardie di pubblica sicurezza che, d'intesa con la fidanzata, ritengono di non dover aspettare la scadenza del limite di età oggi fissato dalla legge civile per contrarre il loro matrimonio;
- c) nubendi che per motivi economici, data la loro concreta situazione, desiderano non perdere l'assegno reversibile di pensione, previsto dalla legislazione civile.

Per salvaguardare il diritto fondamentale che ogni credente ha alla celebrazione religiosa del proprio matrimonio, l'Ordinario può concedere, in singoli casi, la autorizzazione alla celebrazione del matrimonio religioso senza la concomitante trascrizione per gli effetti civili, dopo aver esaminato volta per volta le motivazioni addotte e gli eventuali diritti di terzi che si oppongono al progetto dei nubendi.

Per indirizzare e far convergere, a questo riguardo, l'azione degli operatori diocesani della pastorale familiare, si precisano i criteri con i quali l'Ordinario intende concedere detta autorizzazione:

- 1 L'autorizzazione alla celebrazione del matrimonio religioso senza la concomitante trascrizione per gli effetti civili verrà presa in esame, volta per volta, in seguito ad espressa *domanda* dei nubendi.
- 2 La domanda dei nubendi deve essere accompagnata caso per caso da una *lettera* del parroco nella quale egli esprima, sentiti i responsabili del corso di preparazione al matrimonio, la valutazione pastorale circa la opportunità di detta autorizzazione. Ogni dispensa dalla norma, infatti, deve essere motivata.

- 3 Siccome si tratta di celebrazione solo religiosa del matrimonio senza i concomitanti effetti civili, non si prendano in considerazione le richieste che non nascano da *motivi di fede* e non siano sostenute da una *adeguata preparazione religiosa al sacramento*.

La celebrazione religiosa del matrimonio ha il suo significato proprio ed originale e non deve essere, in questi casi, sostitutiva del rito civile che non si può celebrare. Sposarsi in Chiesa è una scelta di fede.

- 4 Le cause di natura soltanto economica non sono da considerarsi sufficienti alla concessione del matrimonio religioso senza concomitante trascrizione civile ogni volta che, dal matrimonio di persone ancora in attività lavorativa, sorge una nuova famiglia in condizioni economicamente normali rispetto al nostro contesto sociale odierno.

Con più accondiscendente criterio si potrà considerare la condizione di nubendi anziani.

- 5 Il matrimonio oltreché un sacramento è un atto ricco di importanti aspetti umani che devono essere impostati e risolti nel quadro delle leggi civili.

L'autorizzazione al matrimonio solo religioso deve essere preceduta da conveniente informazione, fatta ai nubendi da persone competenti, in relazione alle conseguenze della mancata trascrizione civile.

Si prescrive pertanto che la concessione di detta autorizzazione sia sempre preceduta dalla *sottoscrizione di apposita dichiarazione*, da farsi in Curia, con cui i nubendi attestano di aver preso conoscenza della loro posizione nei confronti della legge civile; si impegnano nei riguardi della eventuale futura prole, anche con le tutele previste in sede civile dal nuovo diritto di famiglia italiano; assumono l'obbligo morale di procedere alla trascrizione civile del loro matrimonio non appena vengano a cessare le cause che hanno motivato l'autorizzazione al matrimonio solo religioso.

ORDINAMENTO CANONICO E NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA ITALIANO

La legge dello Stato italiano n. 151, del 19 maggio 1975, che pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 23 maggio 1975 entrerà in vigore il 20 settembre p.v., comunemente denominata nuovo diritto di famiglia italiano, ha rilevanza anche per il diritto canonico nella celebrazione del matrimonio « concordatario », per quanto previsto dal Concordato tra la Santa Sede e lo Stato italiano.

La segreteria della C.E.I. si è impegnata recentemente a comunicare — con la massima sollecitudine che sarà possibile — *le istruzioni*, già richieste alla Santa Sede, *opportune a risolvere le difficoltà e le incertezze emergenti* dal confronto dell'ordinamento canonico con la nuova legislazione civile.

In attesa, data la ristrettezza dei tempi intercorrenti prima del 20 settembre p.v., si riporta qui di seguito, insieme con le motivazioni che lo rendono obbligatorio, *il testo modificato degli articoli del codice civile* che stampato in apposite cartelle per l'uso liturgico sarà pronto nelle librerie nella prima decade di settembre.

Conclusa l'intera celebrazione liturgica e prima di sottoscrivere l'atto di Matrimonio, a norma della Istruzione della Sacra Congregazione dei Sacramenti e del Culto divino dell'8 settembre 1975, in applicazione all'art. 34, comma 3° del Concordato tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, il sacerdote celebrante dice:

« Col consenso ora manifestato dinanzi a me ed ai testimoni voi avete contratto il matrimonio secondo il rito di santa Romana Chiesa, matrimonio elevato alla dignità di Sacramento da nostro Signore Gesù Cristo.

« Questo stesso matrimonio, oltre la grazia divina e gli effetti sanzionati dai sacri Canoni, produce anche gli effetti civili secondo le leggi dello Stato, che voi siete ugualmente tenuti a rispettare ed osservare.

« Vi dò lettura degli articoli del Codice civile riguardanti i diritti e doveri dei coniugi:

« Art. 143: Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri.

« Dal matrimonio deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà, alla assistenza morale e materiale, alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione.

« Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia.

« Art. 144: I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa.

« A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato.

« Art. 147: Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli ».

Le norme relative ai casi presi in esame, nel presente documento, sono state studiate e vengono emanate per offrire alla pastorale matrimoniale diocesana l'attenzione, del tutto particolare, che le spetta nel contesto della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa locale.

Ancora una volta, dall'insieme di queste norme, risulta evidente quanto sia necessario insistere perchè i fidanzati, che intendono sposarsi in Chiesa, si presentino alla parrocchia in tempo utile, almeno tre mesi prima della celebrazione del matrimonio, per un'adeguata preparazione spirituale e per una esatta, completa e serena predisposizione di tutti i documenti necessari.

Torino, 8 settembre 1975.

L'Ordinario Diocesano
Sac. Valentino Scarasso

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cavaglià Felice

MATRIMONIO DEI MINORI DI DICIOTTO ANNI

In attesa delle opportune istruzioni da parte della Conferenza Episcopale Italiana e da questa già richieste ai competenti Organi della Santa Sede trattandosi di norme che toccano il Concordato, per risolvere alcune difficoltà o incertezze emergenti dal confronto dell'ordinamento canonico con la nuova legislazione civile sul nuovo diritto di famiglia che entra in vigore sabato 20 settembre, la Curia — tenendo anche conto delle raccomandazioni presentate dal « Gruppo famiglia » al recente Convegno di Sant'Ignazio — dà alle parrocchie le seguenti norme riguardanti il « Matrimonio dei minori di diciotto anni ».

E' però chiaro che queste norme hanno carattere provvisorio in attesa delle disposizioni della Cei.

Il codice di diritto canonico, affermata la validità del matrimonio celebrato tra l'uomo e la donna che abbiano compiuto rispettivamente il sedicesimo e il quattordicesimo anno di età, insiste perchè i pastori di anime curino di distogliere i giovani dalla celebrazione del matrimonio prima che abbiano raggiunto quella età che, secondo gli accettati costumi della regione, viene considerata ordinaria (C.I.C. can. 1067,2).

Da molte parti, e con diverse motivazioni provenienti da diverse scienze, si lamenta l'immaturità psico-fisica dei matrimoni contratti dai giovanissimi.

Accogliendo queste istanze il nuovo diritto di famiglia italiano ha stabilito che i minori di età (18 anni secondo la legge civile) non possano contrarre matrimonio (Cod. civ., art. 84).

Si può ben riconoscere a questa norma il valore di interpretare, per il nostro contesto sociale italiano, il prescritto del canone 1067,2 del Codice di diritto canonico.

Pertanto, in attesa di norme ecclesiastiche valide per tutta la Chiesa italiana, da parte delle autorità competenti, si prescrive che a riguardo della celebrazione del matrimonio dei giovanissimi si osservino, nella diocesi di Torino, le norme che seguono:

1. — Considerata la necessità di una seria maturazione psico-fisica dei fidanzati, al momento di contrarre matrimonio, *in via ordinaria non si accetti di fissare la celebrazione del matrimonio religioso prima che i nubendi abbiano compiuto i diciotto anni di età.*

Questa norma deve essere considerata come una presunzione di mancanza della maturità sufficiente in conformità al citato canone 1067,2 visto il nuovo diritto di famiglia italiano.

2 — Qualora si presentassero casi particolari di fidanzati giovanissimi che chiedono di contrarre matrimonio *tra i sedici e i diciotto anni*, accertata la loro sufficiente preparazione sotto l'aspetto religioso, si invitino questi giovani a presentare istanza al Tribunale civile competente a pronunciarsi sulla loro maturità psico-fisica (Cod. civ., art. 84), e si proceda al matrimonio religioso solo dopo che

essi abbiano ottenuto al riguardo il relativo decreto definitivo, e sia stata espressa la corresponsabilità dei genitori mediante consenso scritto.

3. — *Negli altri casi*, qualora lo si ritenga equo per circostanze veramente speciali, *si ricorra all'Ordinario* esprimendo per iscritto le fondate ragioni che a giudizio dei ricorrenti, dei genitori e dei responsabili della pastorale familiare rendono opportuno nel caso concreto il consenso alla celebrazione religiosa del matrimonio.

Le norme relative ai casi presi in esame, nel presente documento, sono state studiate e vengono emanate per offrire alla pastorale matrimoniale diocesana l'attenzione, del tutto particolare, che le spetta nel contesto della missione evangelizzatrice della nostra Chiesa locale.

Ancora una volta, dall'insieme di queste norme, risulta evidente quanto sia necessario insistere perchè i fidanzati, che intendono sposarsi in Chiesa, si presentino alla parrocchia in tempo utile, almeno tre mesi prima della celebrazione del matrimonio, per un'adeguata preparazione spirituale e per una esatta, completa e serena predisposizione di tutti i documenti necessari.

Ordinazioni

L'Arcivescovo ha celebrato l'ordinazione sacerdotale di BERRUTO don Dario, sabato 12 aprile ,nella parrocchia di Pino Torinese; CASTO don Lucio, sabato 28 giugno, a Santa Maria della Scala (duomo) in Chieri.

Nomine

In data 30 giugno, l'Arcivescovo ha nominato concelliere della Curia metropolitana don Felice CAVAGLIA'.

In data 23 luglio, don Giuseppe PONSO è stato nominato Vicario economo della Parrocchia di San Giovanni Battista in Moretta.

In data 25 agosto, don Giovanni BERGESIO è stato nominato vicario cooperatoro nella Parrocchia di San Francesco d'Assisi in Venaria.

L'Arcivescovo ha nominato, su presentazione dell'Ispettore don Mario Bava, il salesiano don Tutel BRIZIO viceparroco a Gesù Adolescente in Torino.

Incardinazione

Con decreto arcivescovile in data 18 aprile 1975, don Piergiorgio GARRINO è stato incardinato in Diocesi. Dal 14 luglio don Garrino è addetto a metà tempo all'Ufficio amministrativo diocesano.

Sacerdoti defunti

DALMASSO don Giovanni Battista, rettore emerito del Santuario di Trana, deceduto ivi il 1° luglio 1975. Anni 87.

BESSONE don Giuseppe, rettore emerito della Basilica Mauriziana, deceduto all'Ospedale mauriziano il 10 luglio 1975. Anni 60.

PILONE don Mario, parroco di San Giovanni Battista in Moretta, deceduto a Rimini il 20 luglio. Anni 49.

TENDERINI don Antonio, viceparroco nella parrocchia di Sant'Andrea in Bra, deceduto in incidente stradale il 23 agosto. Anni 26.

LA PARROCCHIA DI CASTELNUOVO DON BOSCO AFFIDATA IN PERPETUO AI SALESIANI

Con decreto in data 5 agosto 1975 la prevostura di Sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco è stata affidata « in perpetuo » alla Società salesiana di San Giovanni Bosco, provincia religiosa denominata Ispettoria centrale del Sacro Cuore.

Tra i motivi dell'affidamento, riportati dal decreto, si legge: « Mentre le esigenze di una pastorale organica postulano che vengano maggiormente distribuite e valorizzate nel territorio le forze disponibili, tanto più in questo periodo in cui il movimento delle vocazioni sacerdotali accusa una grave e perdurante fase recessiva, la circostanza che si sia resa vacante la prevostura di Sant'Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco ha indotto l'Arcivescovo a considerare l'opportunità di affidare ai figli di don Bosco la cura pastorale di detta parrocchia il cui territorio comprende i luoghi nei quali il Santo nacque e trascorse i primi anni di vita. Una tale scelta consente di estendere ad una zona rurale gli egregi servizi resi dalla Società salesiana nelle altre parrocchie cittadine (sono sei; n.d.r.), in conformità al suo specifico carisma educativo, recando in tal modo un sensibile arricchimento alla esperienza pastorale diocesana ».

Ed ancora: « ...a proposito della zona sia consentito di esprimere un'altra attesa. Essa dovrebbe diventare sempre più un luogo di comunione sia tra i fedeli in genere, sia tra gli operatori pastorali. Agevolando la costituzione del Consiglio pastorale di zona e partecipando attivamente alle assemblee sacerdotali organizzate nella zona o nella sottozona a motivo della grande dimensione della vicaria chierese, si può dare un reale contributo all'incremento di comunione e di collaborazione, mentre si facilita l'adeguamento degli indirizzi pastorali diocesani alle concrete esigenze locali. ».

*« Anzi, a motivo della configurazione del comprensorio che fa capo a Castelnuovo e che comprende numerose piccole parrocchie e frazioni — *prosegue il decreto* — pare logica la previsione e legittimo l'auspicio che il servizio già prestato dalla Comunità salesiana del Colle verrà intensificato ed esteso ad altri settori della pastorale giovanile e familiare che merita la nostra particolare attenzione ».*

MINISTRI STRAORDINARI PER L'EUCARISTIA

Domenica 19 ottobre, dalle ore 9 alle 18, avrà luogo — presso le Suore Dominicane di via Magenta 29, Torino — la periodica *Giornata di studio e preparazione* per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione « *Immensae caritatis* » (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagg. 135-141).

Nel pomeriggio della stessa domenica, dalle ore 15 alle 18, si terrà l'Incontro con i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e *il cui incarico scade con il 31 ottobre*. Dopo un primo anno di esperimento, se il Parroco, o il Superiore interessato, ritengono di riproporre le medesime persone, l'incarico verrà rinnovato per un periodo di tre anni.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

VISITA PASTORALE

Nel mese di settembre riprende la visita pastorale con la zona XIX di GASSINO. Ecco l'elenco della prima parte della visita, che riprenderà poi nei mesi di gennaio e febbraio 1976.

- 21 settembre - Parrocchia di San Sebastiano da Po
- 21 settembre - Parrocchia di Moriondo di San Sebastiano da Po
- 28 settembre - Parrocchia di Casalborgone
- 5 ottobre - Parrocchia di Rivalba
- 12 ottobre - Parrocchia di Bardassano di Gassino
- 19 ottobre - Parrocchia di Lauriano Po
- 26 ottobre - Parrocchia di Piazzo di Lauriano Po

**CONTROLLO E MANUTENZIONE DI EDIFICI
DI PROPRIETA' ECCLESIASTICA
PER EVITARE DISGRAZIE E RESPONSABILITA'**

Le recenti mortali disgrazie causate da crolli in case di abitazione date in affitto, richiamano le Parrocchie e gli Enti della Chiesa diocesana, alle responsabilità gravanti su di essi a causa di fabbricati ed edifici di cui hanno la proprietà o l'uso.

Gli edifici facenti capo alle Parrocchie o ad Enti ecclesiastici possono essere dei seguenti tipi:

- 1) edifici per il culto pubblico (chiese parrocchiali o sussidiarie, cappelle di rioni, frazioni, borgate);
- 2) fabbricati per opere od attività parrocchiali: oratorio, locali per associazioni, scuole materne parrocchiali, case per ferie o colonie, case per istituzioni parrocchiali di assistenza (case di riposo, orfanotrofi ecc.) cinema parrocchiali, locali ed attrezzature per attività sportive (palestre, campi gioco ecc.);
- 3) casa canonica;
- 4) case di abitazione ed alloggi, date in affitto a terzi;
- 5) case rustiche delle cascine dei Benefici Parrocchiali ed alpeggi e loro pertinenze (stalle, tettoie, pozzi di irrigazione, ecc.);
- 6) edifici di culto o di abitazione, esistenti nell'ambito del territorio parrocchiale facenti capo ad istituzioni con personalità giuridica riconosciuta (Rettorie, Confraternite, ecc.). Nel caso che tali enti non siano più in attività il Parroco ne ha la rappresentatività e l'amministrazione.

I pericoli incombenti da edifici provengono ordinariamente dai seguenti elementi:

- tetti, con cedimenti di travature o caduta di tegole, lastre, ecc.;
- soffitti, per crollo di plafonature;
- guglie di campanili;
- balconi, ringhiere di balconi;
- scale;
- infissi di finestre.

Il pericolo si aggrava ordinariamente con la vetustà e soprattutto con infiltrazioni d'acqua che originano deterioramento dei materiali e lesioni per cui il crollo avviene di solito improvvisamente.

Talvolta gli incidenti vengono provocati da lavori ed interventi compiuti dal proprietario o dall'inquilino senza la necessaria competenza.

Le disposizioni di legge impongono alla proprietà — e perciò al suo legale Representante — l'obbligo di conservare in efficienza gli stabili dati in affitto, ed alla stessa proprietà addossano la responsabilità penale e civile dei danni provenienti a terzi per qualunque disgrazia provocata dagli edifici stessi. La legge, in questo caso, è la determinazione della norma morale che richiama al rispetto della incolumità delle persone, richiamo che si deve sentire più forte quando chi si serve delle nostre cose versa per tale uso un contributo od è costretto a tale precarietà di uso, dalla situazione di povertà in cui si trova (ad esempio l'inquilino affittuario, l'ospite di casa di riposo, colonia, ecc.).

Il ricorso ad assicurazione di responsabilità civile per edifici, sgrava dalla refusione dei danni materiali, ma non dalla responsabilità morale, nè ripara in modo adeguato i danni alle persone, in quanto ogni persona non può essere valutata in denaro. Ad evitare tali deprecabili eventi si richiamano i seguenti interventi:

1) *Controllo periodico (almeno dopo la stagione invernale) degli edifici e delle loro parti statiche, funzionali ed ornamentali. Il controllo va compiuto da esperti (capi mastri, impresari, ecc.) i quali in caso di dubbio dovranno rivolgersi a tecnici (geometri, ingegneri ecc.).*

Si consiglia per tali sopralluoghi il ricorso a persone del luogo le quali possono avere conoscenza dettagliata della situazione. In caso di difficoltà ci si può rivolgere all'Ufficio Amministrativo Diocesano che interverrà, nel limite del possibile, tramite i Tecnici di Torino-Chiese.

2) *Curare la manutenzione ordinaria eseguendo tempestivamente i lavori suggeriti dai Tecnici. Tale manutenzione, tempestiva, va rivolta soprattutto a tetti, gronde e canali, per evitare filtrazioni d'acqua con più gravi danni.*

3) *Costituire un fondo di riserva per manutenzione, accantonando come prescritto per gli edifici di reddito, il 25% del profitto annuo per tale scopo. Si depositi tale accantonamento su libretto di reddito, per averne la disponibilità immediata nel momento del bisogno.*

Quando si tratta di edifici per il culto o di case canoniche, in caso di povertà dell'Ente, è possibile svolgere una pratica per ottenere un sussidio limitato, dal fondo statale per il Culto e, trattandosi di opere d'arte dalla Sovrintendenza ai Monumenti. Rivolgersi per questa pratica all'Ufficio amministrativo diocesano, all'Opera To-Chiese od all'Ufficio liturgico.

4) *Nel caso di pericolo immediato si dispongano subito degli steccati di protezione con segnalazioni (luminose durante la notte) per evitare danni alle persone e si segnali la situazione all'Autorità Comunale, ed in caso di edifici storici, anche al Genio Civile ed alla Sovrintendenza ai Monumenti.*

Si noti che l'incolumità delle persone deve avere la precedenza sulla necessità stessa, ad esempio, di usare la Chiesa e che la necessità di allontanare inquilini da case di affitto deve impegnare il proprietario a dare tutta l'assistenza per trovare una sistemazione e per compiere il trasloco.

5) *Aggiornare le quote delle assicurazioni di responsabilità civile per tutti gli edifici sopraelencati, in modo che nell'evenienza di danni sempre possibili no-*

nostante tutte le cure, si abbia la disponibilità per un risarcimento almeno materiale.

Tutte le precedenti osservazioni qui presentate suppongono altre scelte di fondo: di quali edifici le varie Comunità parrocchiali o diocesane debbano conservare la proprietà con conseguente onere di manutenzione, sia per uso, sia per reddito, e di quali edifici debbano liberarsi concedendoli ad Enti pubblici o cedendoli a privati, dal momento che una proprietà a cui non corrisponde un utilizzo diventa onere insostenibile.

E' questo un problema a cui è legata la conservazione di arredi e mobili, complicato da interferenze di terzi e da disposizioni di Leggi civili, che però richiede un urgente studio e risolvimento.

Per ora l'opera di conservazione e di manutenzione deve essere limitata, oltre che ai fabbricati dati in affitto, agli edifici necessari per il culto, il servizio religioso delle comunità e per l'abitazione dei sacerdoti: per questi ultimi è stato costituito presso l'Ufficio Amministrativo Diocesano un fondo proveniente da tassazioni su realizzati per vendite compiute da altri enti parrocchiali o diocesani, per cui, in caso di necessità, si può intervenire con una percentuale sulla somma mancante.

Infine le Commissioni Amministrative formate anche da Laici da costituire nel prossimo triennio in tutte le Parrocchie dovrebbero prendere anche a loro carico la manutenzione di tutti gli edifici parrocchiali destinando a tale scopo una sezione della Commissione stessa, formata anche da tecnici o competenti in tale campo.

Tale commissione sgraverà i Sacerdoti della Parrocchia da impegni e preoccupazioni per responsabilità, sopralluoghi, controlli e lavori, soltanto se i suoi Membri si assumeranno pena responsabilità nei confronti della conservazione degli edifici della comunità parrocchiale che oggi grava, per Legge e di fatto, sul Parroco e sui Sacerdoti.

Torino, 28 luglio 1975.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO**OTTOBRE MISSIONARIO**

La Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito che il mese di ottobre divenga il « *mese missionario* » dell'anno, dedicandone le quattro settimane a particolari finalità che esprimano i vari aspetti della collaborazione.

La prima settimana (1 - 5), consacrata alla preghiera, dovrebbe accogliere attorno all'Eucarestia « *centro e culmine dell'evangelizzazione* » il Popolo di Dio per una manifestazione di fede e di amore verso la Chiesa Missionaria.

La seconda (6 - 12) riguarda in modo particolare i malati ed impegna all'offerta della sofferenza a complemento misterioso ed efficace della redenzione divina.

La terza (13 - 19) culmina con la « *Giornata missionaria mondiale* »; essa pone ogni cristiano di fronte al suo « *grave dovere* » di contribuire di persona al sostegno delle opere create dai missionari nei territori di evangelizzazione, partecipando così alla diffusione della Buona Novella.

ESPOSIZIONE DI ARREDI ED OGGETTI VARI PER I PAESI DI MISSIONE

Sabato 4 ottobre alle ore 15,30 nei locali dell'Ufficio Missionario Diocesano in via Arcivescovado 12 verrà inaugurata la mostra degli arredi, indumenti ed oggetti vari destinati alle Missioni.

Si pregano vivamente le Parrocchie e gli Istituti che vorranno gentilmente collaborarvi ad inviare tempestivamente il materiale o le offerte per l'acquisto all'Ufficio Missionario stesso.

I nominativi verranno pubblicati come negli anni precedenti sul prossimo rendiconto diocesano.

Tutto il materiale raccolto è a completa disposizione di tutti gli Istituti della diocesi aventi Missione che potranno farne richiesta specificando che cosa desiderano.

La quarta settimana infine (19 - 26) si conclude con la « *Giornata del Ringraziamento* » ed esprime la gratitudine dei credenti per il dono della fede ricevuta, gratitudine che si manifesta soprattutto collaborando ad espanderla nel mondo. Nella giornata si rinnovano le iscrizioni alle Pontificie Opere Missionarie.

Invocazioni per la « Preghiera dei fedeli » nelle domeniche di ottobre

Domenica 5 — « Perchè le iniziative di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria, ottengano dal Signore che tutti i popoli Lo conoscano e vengano alla Chiesa come Madre: preghiamo fratelli ».

Domenica 12 — « Perchè i nostri sacrifici, in preparazione alla Giornata Missionaria, uniti al sacrificio eucaristico di Cristo, ottengano dal Signore conforto e perseveranza ai missionari che annunziano il Suo nome a tutti i popoli: preghiamo fratelli ».

Domenica 19 — GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE: tutta la preghiera dei fedeli è di ispirazione missionaria.

Si consiglia, nella settimana precedente, qualche particolare incontro di preghiera (Adorazioni Eucaristiche, Liturgia della Parola, ecc.) in preparazione alla grande data delle Missioni.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

**PROGRAMMI DI STUDIO PASTORALE
PER L'ANNO SCOLASTICO 1975-'76**

Terminato il Biennio Liturgico, lo sforzo maggiore che l'Istituto Piemontese di Teologia Pastorale intende compiere per l'anno 1975-76 — che segna il 12° anno di attività — verte sulla programmazione di corsi biblici.

Questi, che furono insistentemente richiesti negli anni passati, si articoleranno in giornate ed orari diversi, allo scopo di consentire la massima facilità di scelta secondo le proprie disponibilità di tempo e secondo le personali esigenze di formazione. Superfluo è, infatti, ricordare che principalmente i sacerdoti e quanti, come i chierici, i diaconi e i catechisti, attendono al ministero della parola, debbono conservare « *un contatto continuo con le Scritture, mediante la sacra lettura assidua e lo studio accurato* » di esse (DV 25).

1° - CORSI BIBLICI CITTADINI E REGIONALI

A) Corsi del mattino (ore 9,30-12,30)

Prima parte: dall'8 ottobre al 10 dicembre 1975:

1. *Teologia biblica dei Sacramenti* (P. Dacquino di Asti: ogni mercoledì mattino).
2. *La lettera agli Efesini* quale fonte primaria della Lumen Gentium nel Vat. II. (A. Dedominicis di Saluzzo: ogni giovedì matt.).

Seconda parte: dal 14 gennaio al 31 marzo 1976:

3. *Teologia delle tradizioni profetiche* e sua attualità per la comprensione della storia della salvezza. (L. Bono di Cuneo: ogni mercoledì mattino).
4. *Lettura « cursiva » biblica, a partire dal Breviario e dal Lezionario.* (L. Pacomio di Casale: ogni mercoledì oppure ogni giovedì).

B) Corsi del pomeriggio (ore 15-17,30)

Prima parte: dall'8 ottobre al 10 dicembre 1975:

5. *Le cristologie del Nuovo Testamento.* (F. Arduzzo di Torino e R. Penna di Alba: ogni mercoledì pomeriggio).
6. Personaggi di fede nell'Antico Testamento e nel Nuovo. (A. Miglio di Ivrea: ogni mercoledì pomeriggio).

Seconda parte: dal 14 gennaio al 31 marzo 1976:

7. *Tematica ecclesiale nei Sinottici* (Mt. Mr. Lc. oppure uno solo di essi. (M. Laconi di Torino: ogni mercoledì pomeriggio).
8. *Genesi, Esodo e Isaia.* (G. Marocco di Torino: ogni mercoledì pomeriggio).

C) Corsi della sera (ore 20,30-22,30)

Prima parte: dal 6 ottobre al 15 dicembre 1975:

9. *Salmi e messaggi dei profeti dell'Antico Testamento.* (Ogni lunedì sera, E. Bianchi di Bose).

Seconda parte: dal 19 gennaio al 29 marzo 1976:

10. *Prima e seconda Lettera ai Tessalonicesi e discorso escatologico.* (G. Ghiberti di Torino: ogni lunedì sera oppure ogni mercoledì sera).

Osservazioni

I corsi sono monografici. Sono previste giornate in comune su temi fondamentali (ispirazione, inerranza, storicità...).

E' possibile seguire uno o più corsi nello stesso giorno o in giorni e trimestri diversi. I corsi variano secondo le giornate e i trimestri (parti).

Si versa una quota d'iscrizione (circa L. 10.000).

La Sede: è il Seminario di Torino, via XX Settembre 83.

2° - CORSO DI PASTORALE DEGLI ANZIANI

Per la terza volta si torna a studiare il tema degli anziani. Tema di questo 3° corso — cui tutti possono iscriversi, anche se non hanno frequentato i due corsi precedenti — è la «(fisio) terapia occupazionale degli anziani». Si precisa che il corso è destinato innanzitutto agli operatori di pastorale, nonchè agli anziani stessi.

La giornata di studio resta il martedì mattino. L'orario è dalle 9,30 alle 12,30. La sua durata va dal 21 ottobre 1975 (apertura) all'inizio di febbraio 1976. Il corso sarà coordinato da don Lino Baracco.

Le iscrizioni si effettuano il 21 ottobre, o anche prima mediante cedola.

3° - CORSI ZONALI DI AGGIORNAMENTO

Per le zone parrocchiali, le vicarie, le diocesi o città, sono programmati diversi corsi brevi di aggiornamento pastorale. Il catalogo offre:

Corso a: Temi teologici.

Corso b: Temi di morale.

Corso c: Evangelizzazione e Sacramenti (parte I^a)

Corso d: Evangelizzazione e Sacramenti (parte II^a).

Tutti questi corsi sono già stati svolti più volte nelle zone. Quest'anno si aggiungono, secondo l'ordine di richieste o di apparizione di documenti CEI:

Corso e: Temi biblici (già prenotate 9 zone).

Corso f: Evang. del sacramento del matrimonio (documento CEI).

Sono previste delle sessioni di studio per i soli ex allievi dei corsi precedenti (Biennio Liturgico, Comunicazioni sociali).

Continua inoltre il Corso per insegnanti di religione col II° anno.

INIZIATIVE PASTORALI

29 - 31 agosto 1975

Ottavo convegno di Sant'Ignazio

- « **Senza perdere la nostra identità** »
(primo intervento dell'Arcivescovo)
- « **Pluralismo e cristiani di fronte al marxismo** »
(risposte e precisazioni dell'Arcivescovo in chiusura del convegno)
- « **Otto anni di Convegni** »
(relazione-bilancio di mons. Livio Maritano)
- **Le « raccomandazioni » dei gruppi di studio**

Diario del Convegno

Ai lavori presso il Santuario di Sant'Ignazio — dal pomeriggio del 29 al pomeriggio del 31 agosto — hanno preso parte i membri degli Organismi consultivi diocesani, i Vicari zonali ed i Direttori degli Uffici facenti capo al Centro-diocesi.

Riportiamo il diario del Convegno desumendolo dalla relazione che il settimanale diocesano « La voce del popolo » ha fatto sul numero della domenica 7 settembre.

Venerdì 29 agosto:

Verso le ore 18,30 il convegno si apre con l'intervento del vescovo ausiliare e vicario generale mons. Livio Maritano. Egli traccia un bilancio di questi otto convegni, illustra le « costanti » piste di lavoro e di ricerca. La relazione conclude con un accenno al presente convegno, illustrandone — con un'integrazione di don Franco Peradotto — le tappe di preparazione.

Un membro del consiglio pastorale e della commissione di lettura dei contributi sulla ricerca diocesana, Marco Ghiotti, riferisce brevemente lo stato attuale della sintesi su « Evangelizzazione e promozione umana »: domenica 31 ai convegnisti è stata appunto distribuita tale sintesi.

Dopo-cena di lavoro, con relazioni dei segretari degli organismi consultivi partecipanti al convegno: don Felice Cavaglià per il consiglio presbiteriale, Ottavio Losana per il pastorale, padre Egidio Usello per il consiglio dei religiosi, suor Jole Stradoni per quello delle religiose, don Gigi Ricchiardi segretario uscente dei vicari di zona. Hanno riferito sull'attività dei loro rispettivi consigli.

La serata è stata completata da una illustrazione del Vicario generale mons. Valentino Scarasso sulla « amministrazione diocesana '75: proposte e previsioni al 28 luglio ».

Sabato 30 agosto:

Alle ore 9 dopo la celebrazione di Lodi (la « due giorni » è ruotata tutta attorno alle celebrazioni eucaristiche e alla « liturgia delle Ore »), il primo intervento del cardinal Pellegrino: in questo momento il convegno registra la punta massima di partecipanti (circa centocinquanta), men-

tre la punta più bassa delle presenze si registra ai gruppi di studio della domenica mattina (molti sacerdoti hanno dovuto essere presenti nelle loro comunità per le celebrazioni eucaristiche. Si ritorna al « pienone » domenica pomeriggio per la lettura delle « raccomandazioni » dei gruppi e la « replica » dell'Arcivescovo.

Subito dopo partono i gruppi di studio. Sono nove: due affrontano la problematica generale suscitata dalla introduzione dell'Arcivescovo; tre sono sui problemi della famiglia, tre sul mondo giovanile, uno sulle tematiche del lavoro. I gruppi lavorano tutta la giornata.

Nel tardo pomeriggio una breve assemblea nella quale alcuni convegnisti rivolgono domande al cardinale. Per la serata, il cronista registra una simpatica novità: un bel falò con tanta allegria e tanti canti.

Domenica 31 agosto:

La prima parte della mattinata è dedicata ad un'altra tornata di lavori di gruppo. Alle ore 11 l'Arcivescovo presiede la concelebrazione. Nel primissimo pomeriggio le due segretarie — le signorine Graziella Dell'Orto e Anna Casassa Mont — a tamburo battente scrivono su matrici, ciclostilano, pinzano e distribuiscono le relazioni dei gruppi.

Alle ore 14,30 inizia l'assemblea. Per prima cosa i segretari dei gruppi leggono le « raccomandazioni » dei nove gruppi. Dopo un breve e animato dibattito l'Arcivescovo risponde alle domande su due temi scottanti: il pluralismo e i rapporti dei cristiani con i marxisti.

Così si conclude il « sant'Ignazio 1975 ». I due interventi del cardinal Pellegrino e i lavori del convegno hanno avuto ampia eco sulla stampa, e ne avranno ancora anche in futuro.

«Senza perdere la nostra identità»

(Primo intervento del card. Pellegrino)

IDENTITA'

Qual è il senso di questo incontro? Ho avuto occasione più volte di sentire voci varie a questo proposito e mi è sembrato di poter riassumere il significato di queste varie voci in queste due risposte.

Innanzitutto: l'incontro di sant'Ignazio è un momento centrale e decisivo nella vita della Chiesa torinese; la nostra è quasi una « *costituente* », nella quale siamo chiamati a fare un'analisi esauriente della situazione e a delineare una programmazione precisa e completa dell'azione pastorale, è quasi l'attesa di una palingenesi ecclesiale. E' chiaro che, quando l'attesa fosse quella che ho delineato, a tinte evidentemente un po' caricate, sarebbero inevitabili le delusioni; e certe delusioni, di cui sentiamo l'eco, forse dipendono proprio dal fatto che si aspettava e si aspetta da questi convegni più di quello che, forse, possono dare, anche con la buona volontà di chi vi lavora.

C'è invece un'altra risposta, molto chiara, molto decisa: « *il convegno di sant'Ignazio è un perditempo; è la solita accademia dove si riunisce un po' di gente che non ha altro da fare e che, forse, farebbe meglio a tirare la carretta, giorno per giorno, senza porsi problemi e senza formulare troppi programmi* ».

SENSO DEL CONVEGNO

Quale può essere la mia risposta? Evidentemente non è la seconda, perché se fossi convinto che queste giornate sono un « *perditempo* », commetterei un peccato a parteciparvi. Sono convinto invece che queste giornate hanno un loro significato, un loro valore. Ma la mia risposta non è neanche la prima: cioè non penso che veramente questo convegno abbia una tale importanza, un tale ruolo nella vita diocesana da poter cambiare radicalmente le situazioni e migliorarle, senza residui di lacune e di difetti. Basterebbe l'esperienza degli otto anni in cui abbiamo lavorato in questo senso.

Dico molto semplicemente come io vedo il nostro convegno. Lo vedo come un incontro di riflessione, di dialogo, di preghiera, che ha come motivo centrale di preoccupazione la vita della Chiesa diocesana. Riflessione, dialogo, preghiera che debbono essere di tutti i giorni, se la Chiesa si realizza nella comunione, ma bisogna pur cercare dei momenti in cui questo impegno possa esplicarsi più decisamente. Vedo questo incontro come un mo-

mento privilegiato per il tempo che vi dedichiamo — due giornate — e per le persone che vi intervengono: hanno tutte una loro particolare responsabilità e rappresentano vari settori della Chiesa torinese, sono particolarmente qualificate a portare un contributo di riflessione e di proposte. Per dirlo in termini propriamente cristiani: « *questo nostro incontro è un'espres-sione di comunione nella Chiesa* ». Mi sembra che sia già un valore il trovarsi insieme.

Permettete che sottolinei un altro significato che dò a questo incontro. Esso è per il vescovo un'occasione particolarmente propizia per esprimere il suo riconoscimento e il suo grazie a coloro che più da vicino ne condividono la responsabilità e l'impegno per tutta l'attività della Chiesa diocesana.

Di cosa parleremo? Come ha detto mons. Maritano, pensiamo di procedere secondo un certo filo, in collegamento con il lavoro che si è svolto negli anni precedenti e partendo, sia pure senza l'intenzione di approfondimenti teorici e teologici, da un tema di fondo che circoscriva e determini in qualche modo l'impegno pastorale.

Il tema è ben noto, e vi lavoriamo attorno da un anno: « *evangelizzazione e promozione umana* ».

Vorrei soltanto sottolineare, per la comprensione del tema, che bisogna tener presenti i due elementi. E' stato notato — e tra gli altri l'ha notato mons. Bettazzi e credo che sia sostanzialmente vero — che quando la Cei propose il tema che va svolgendo da tre anni, « *evangelizzazione e sacramenti* » (che noi ancora prima avevamo incominciato a trattare), in molti casi non si è evitato un pericolo.

Il proposito era quello di tener presenti i due « *poli* », le due esigenze fondamentali della pastorale, evangelizzare e dare i sacramenti. In realtà, siccome siamo partiti da una situazione molte volte denunciata, in cui la preoccupazione di dare i sacramenti prevaleva su quella di evangelizzare — poiché consideravamo la nostra gente sufficientemente evangelizzata —, il pericolo in cui si è caduti molte volte è questo: di considerare l'evangelizzazione quasi solo e in gran parte ordinata e subordinata ai sacramenti, lasciando quindi un po' in ombra l'esigenza dell'evangelizzazione propriamente detta.

C'è anche stato e c'è ancora l'errore opposto: considerare i sacramenti poco più che un'appendice nella pastorale, riservando quasi l'esclusiva all'evangelizzazione intesa in senso ristretto. Invece dobbiamo tener presenti i due « *poli* ».

Così, per venire al nostro argomento, « *evangelizzazione e promozione umana* », credo che — mentre noi in un passato, anche recente, abbiamo istintivamente considerato le due cose come separate: altro è annunciare il Vangelo, altro è aiutare l'uomo a liberarsi dalle ingiustizie e dalle oppressioni — adesso abbiamo preso coscienza (dopo il Concilio, dopo il Sinodo

del 1971 e del '74) che, invece, la promozione umana è elemento, qualche volta si dice « *costitutivo* », qualche volta « *integrante* », dell'evangelizzazione. Comunque non lo si può separare dall'evangelizzazione.

Ma ecco un pericolo dal quale è necessario che stiamo in guardia: il pericolo di porre tutto l'accento sulla promozione umana intesa non in stretta connessione con l'evangelizzazione, e non nella visione totale del destino dell'uomo qual è storicamente per volontà di Dio. C'è un pericolo di riduzionismo, da cui hanno messo in guardia ripetutamente i padri del Sinodo del 1974. E questo, credo, per due ragioni.

Primo: perché ci troviamo spesso di fronte a realtà di vita infraumana, anche da noi, e specialmente nel Terzo e nel Quarto Mondo, che giustamente ci colpiscono e che ci fanno sentire urgente la necessità di aiutare questi fratelli a realizzarsi come uomini.

La seconda ragione è che l'esigenza dell'evangelizzazione è fondata sulla fede, ha la sua radice nella fede, e non soltanto in un vago seppur buono sentimento umano. Ora è facile dimenticare la fede, lasciarla da parte nell'orientamento della nostra vita. L'esigenza dunque di evangelizzazione e promozione umana suppone un'osservazione obiettiva della realtà sociale in cui ci muoviamo.

I settori prescelti sono stati indicati. Li accenno appena: giovani, mondo del lavoro, famiglia. Si è anche detto — e questo risulta dalle tracce — che s'intendeva sottolineare in particolare le esperienze e le istanze dei giovani in tutti i campi, per individuare gli sviluppi della situazione e per studiare le proposte atte a farvi fronte. Questo nel quadro della complessa realtà d'oggi, vista non settorialmente — per esempio limitata alla politica, all'economia, alla cultura, al costume morale e alla stessa vita religiosa, settori tutti di vitale importanza — ma nel quadro di tutta la complessa realtà dei nostri giorni.

I CRITERI DI LAVORO

Con quali criteri noi procederemo nel lavoro del convegno?

1° - Innanzitutto: *non ci comporteremo come osservatori neutrali*, supposto che ci siano degli osservatori neutrali dei fatti umani e sociali di un certo rilievo. Per esempio non credo che certi rotocalchi, i quali descrivono con evidente compiacenza tutto il progresso che giorno dopo giorno si va facendo nella liberazione dai tabù del sesso, raggiungendo sempre nuove punte di liberazione, siano osservatori neutrali, anche se il loro tono vorrebbe farlo pensare.

Non posso liberarmi dal sospetto che ci sia un piano: che si parta cioè da una certa concezione della vita e si cerchi, attraverso una descrizione che sembra obiettiva di questi fenomeni, di portare sempre più avanti una visione eversiva di valori che invece noi ritieniamo fondamentali.

2° - *Non dunque da osservatori neutrali, ma con senso di realismo*, evitando di sostituire alla realtà una immagine preformata. Dobbiamo stare attenti particolarmente noi sacerdoti e religiosi: non possiamo ignorare il pericolo di una certa deformazione professionale. Abituati a vedere le cose secondo un certo angolo visuale e vivendo molti di noi in un relativo isolamento dalla vita concreta di tutti i giorni, c'è il pericolo che qualche volta ci lasciamo fuorviare da un'immagine deformata, perché preformata, della realtà. Questo sforzo di realismo è particolarmente necessario in un mondo in continua e rapida evoluzione, come la « *Gaudium et spes* » ci dice più di una volta, e come tutti tocchiamo con mano.

Cerchiamo di procedere con realismo anche nel cogliere la situazione in cui si trova la nostra pastorale. Mi sembra che ci troviamo costantemente di fronte a due pericoli: l'ottimismo e il pessimismo. Quest'ultimo, il pessimismo, è più diffuso, ed è spiegabile se si guarda alla gravità dei problemi e al lavoro immane che resta da fare. Nella osservazione della realtà e nella proposta che ci sembra di poter fare non dobbiamo dimenticare quello che già si sta facendo, non per sopravvalutarlo e non per dormire sugli allori, ma per il rispetto della verità, per non correre il rischio di mortificare le nostre energie con una visione pessimistica che tende a scoraggiarci; per non far torto ai fratelli che in questi vari campi lavorano con dedizione e sacrificio e hanno diritto che non sia dimenticata la loro fatica.

Un accenno ai tre settori di cui ci occupiamo.

I GIOVANI: qualcuno ha usato una parola che condivido: « *il problema dei giovani è di una gravità abissale* ». Condivido la preoccupazione e il giudizio, ma non mi sento di dire: « *non abbiamo mai fatto niente, non facciamo niente* ». Se guardo da vicino la vita di questa o quella parrocchia, l'attività di questo o di quel gruppo, se guardo le iniziative dei gruppi giovanili — in ordine all'approfondimento della Parola di Dio, alla preghiera all'impegno sociale, alla formazione — vedo che qualcosa di solido c'è pure.

La settimana scorsa questa sala era costantemente piena di 115 sacerdoti, venuti da varie regioni d'Italia, e specialmente dal Piemonte e dal Veneto. Ci occupavamo della pastorale del lavoro. Ebbene si è visto quello che i preti operai, altri preti e laici cercano di fare tra i giovani apprendisti e lavoratori. Non ignoriamo questi sforzi, anche se nel numero e nei risultati visibili sono limitati, e quello che nel campo giovanile si fa in ordine ai problemi della scuola che interessano un numero così cospicuo di ragazzi e di giovani. Tutto questo senza dimenticare tutti gli aspetti negativi, paurosi del problema.

MONDO DEL LAVORO: confesso che quando sono interpellato, fuori diocesi, da vescovi o da altri su questo, mi trovo imbarazzato nel dare delle risposte, perché non mi sentirei di elencare una serie imponente di iniziative, opere, istituzioni. Mi riferisco alla settimana di esercizi: le rassegne

che si sono fatte via via delle attività mostrano che si lavora sul serio da parte di minoranze impegnate fino in fondo, si gettano dei semi che speriamo germoglino e fruttifichino.

FAMIGLIA: si potrebbero dire molte più cose, perché non è da poco tempo che la diocesi nel campo della pastorale familiare è impegnata, e sono molti i preti e i laici, le coppie specialmente, che lavorano con consapevolezza, con senso di realismo e con dedizione. Tutto questo va tenuto presente, tenendo anche conto della somma di impegni, di tempo, di fatica, di sacrificio che richiedono queste attività svolte tutte da volontari.

Girando per l'America Latina, abbiamo ammirato i volontari venuti dall'Italia e da altre nazioni per donarsi senza riserve ai fratelli più bisognosi: è un volontariato anche il vostro! Desidero sottolinearlo perché non possiamo essere gli « *eterni Geremia* » che lamentano soltanto le calamità del tempo e ignorano quanto di bene registra anche il nostro tempo.

Dobbiamo anche guardare alle carenze: sono molte e non sono tutte dovute a fatalità, ma anche (ciascuno di noi faccia l'esame di coscienza!) a mancanza di attenzione alla realtà, ad una consuetudine, ad una certa pigritizia.

Vorrei accennare ad alcune carenze che potremmo studiare forse a sant'Ignazio nell'anno prossimo: carenze nell'impegno della comunità per la formazione sociale e politica dei suoi membri; carenze, giustamente sottolineate più di una volta, nel campo della cultura e nell'attività assistenziale. Quanto siamo ancora lontani da una impostazione dei problemi e di un'attività veramente rispondente alle necessità di oggi!

3° - Un altro criterio: « *nella luce della fede* ». Non chiediamo alla fede la soluzione di tutti i problemi, ma chiediamo luce sul senso ultimo della realtà e per arrivare ad un giudizio sui valori. Fede: cioè meditazione della Parola di Dio e confronto della realtà quotidiana con la Parola di Dio.

La « *Gaudium et spes* », al numero 11 dice: « *La fede tutto rischiara di una luce nuova e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane* ». Questo è altamente significativo proprio in ordine al tema « *evangelizzazione e promozione umana* ».

Quando dico « *nella luce della fede* », intendo « *la fede della Chiesa* » alla quale è stata affidata la Parola di Dio, cioè di tutta la comunità, perché in essa opera lo Spirito Santo, guidata per volontà di Cristo dal Magistero. La « *Dei Verbum* » (n. 10) dice: « *L'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta e trasmessa è stato affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo* » e la « *Lumen gentium* » n. 12: « *Per quel senso della fede che è suscitato e sorretto dallo spirito di verità, il Popolo di Dio, sotto la guida del Magistero, al*

quale fedelmente si conforma, accoglie non la parola degli uomini ma quale è in realtà la Parola di Dio, aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi, con retto giudizio penetra in essi più a fondo e più pienamente l'applica alla vita ».

4° - Alla luce della fede, ma « *con l'aiuto delle scienze umane* » a cui dobbiamo ricorrere per un'analisi attenta e obiettiva della realtà. La fede illumina tutti gli aspetti della vita, ma li illumina (o noi riusciamo ad illuminarli) valendosi della mediazione delle scienze umane.

Non può essere indifferente alla fede — perché non è indifferente al disegno di Dio — la vita sociale organizzata degli uomini nell'attività politica, perché « *l'uomo è animale sociale e politico* » per disegno e volontà di Dio. Ma non posso trarre dalla fede immediatamente i principi che suggeriscono le soluzioni di carattere politico, dovrò mediare queste soluzioni attraverso l'ausilio delle rispettive scienze umane.

E' qui che si apre la via al pluralismo e alle scelte opinabili, perché (mentre in fatto di fede non può esserci pluralismo e non posso contrapporre la mia parola alla Parola di Dio, quando è chiara) in fatto di scelte operate con la mediazione di altri strumenti, il pluralismo non può non essere riconosciuto valido.

Mi domando se sappiamo valerci abbastanza degli apporti che possono dare gli esperti, non solo cristiani cattolici, ma tutti. La « *Gaudium et spes* » dice apertamente che la Chiesa non è solo lì per insegnare, ma ha anche da imparare dal mondo.

5° - *Un ultimo criterio è « il discernimento dei valori ».* E' ciò che leggiamo nella prima lettera ai Tessalonicesi 5, 21 (« *Esamineate ogni cosa, tenete ciò che è buono* ») e nella lettera ai Filippesi (4, 8): « *Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri* ». San Paolo suggerisce prima di tutto un atteggiamento positivo.

Il primo nostro impegno deve essere di cercare in ogni uomo l'immagine e il segno di Dio. E poi riconoscere e apprezzare i valori nell'uomo singolo e associato, essere disposti a collaborare con tutti ogni volta che si tratta di aiutare i fratelli con lealtà, con sincerità, con franchezza, senza mascherare i nostri principi, con quella « *parresia* » di cui parlano continuamente gli Atti degli Apostoli, con quell'orrore della simulazione di cui parla Paolo.

Per questo occorre informazione adeguata e vigilanza. Il nostro impegno dev'essere positivo: scoprire la verità e il bene, ma non possiamo ignorare l'esistenza dell'errore e del male. Dobbiamo dunque essere vigilanti.

Vigilanti nei principi, negli orientamenti di fondo. Non possiamo accettare quei principi, quegli orientamenti che non consentono la promozione autentica ed integrale dell'uomo.

IL SECOLARISMO

L'elenco potrebbe essere lunghissimo. Vorrei ridurli tutti ad uno solo: il secolarismo, che è ben altro dalla legittima e necessaria secolarizzazione, che impedisce la sacralizzazione di ciò che non deve essere sacralizzato.

Secolarismo, del quale troviamo una definizione nella « *Gaudium et spes* » n. 20, e che consiste nel « *pensare che l'uomo sia fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia, cosa che non può comporsi, così essi pensano* (qui parla degli atei), *con il riconoscimento di un Signore autore e fine di tutte le cose, o che almeno rende semplicemente superflua tale affermazione. Può favorire una tale dottrina quel senso di potenza che l'odierno progresso tecnico mette nell'uomo* ».

Nella concezione dell'uomo e della società, nel progetto di esistenza e nelle sue realizzazioni, il secolarismo tiene conto soltanto delle idee, dei valori, delle attività e dei fini che la persona singolarmente e nella società può conoscere, volere e attuare nel corso della vita terrena con le forze naturali di cui dispone.

1° - SECOLARISMO PRATICO: questo secolarismo può manifestarsi teoricamente e praticamente. Dio si può estromettere in tanti modi, anche senza nominarlo, e anche facendosi il segno della croce e andando in chiesa nel banco riservato alle autorità. Non posso non ripensare a quello che abbiamo visto nell'America Latina. Nazioni che si professano quasi sempre cattoliche, e che qualche volta ostentatamente fanno atti pubblici di culto, hanno un atteggiamento che è in pratica un'estromissione di Dio, perché quando si conculta il fratello, immagine di Dio, deliberatamente e in modo sistematico, questo è negare Dio.

Ricordo alcune cose ben documentate che abbiamo visto, tra tante e tante altre... Quando tutta la società è organizzata in modo da favorire il vantaggio, il guadagno e l'interesse di pochi privilegiati, quando (l'informazione l'ho dalla bocca del Nunzio apostolico) nella Repubblica del Salvador quattordici famiglie detengono la gran parte delle risorse economiche del paese (e questo è un fenomeno che si ripete sistematicamente nell'America Latina).

Quando a Recife, dopo le disastrose alluvioni di cui abbiamo potuto constatare le rovine, con la guida di mons. Helder Camara, si trova un rimedio nella proposta fatta dall'autorità di allontanare i poveri per chilometri e chilometri dalla città perché fa scomodo ai ricchi dei quartieri residenziali vederseli vicini e non importa se poi debbono farsi due ore di pulman per andare al lavoro.

Quando le terre (non si sa bene di chi siano) vengono assegnate ai latifondisti, i quali estromettono i contadini che da decine forse da centinaia

di anni ci lavoravano tanto per assicurarsi la sopravvivenza, e li cacciano via per sostituire un « vaquero » a cinquanta o sessanta campesinos che bisognerebbe pagare (e così questi disgraziati debbono andare ad affollare le favelas di Rio de Janeiro, di Sao Paolo e di Recife).

Quando chi protesta contro queste cose è tacciato (monsignore Helder Camara me lo ha detto due volte) immediatamente di « sovversivo » e di « comunista »: in Brasile la stampa, la televisione, la radio sono assolutamente proibiti di fare il nome di Helder Camara.

Quando l'episcopato lo ha designato, all'unanimità, al Sinodo — mi diceva un vescovo — anche i giornali cattolici non hanno potuto indicare il suo nome tra gli eletti. Quando la tortura è mezzo normale per punire (non so se si possa parlare di « punizione ») e per opprimere chiunque sia sospetto all'autorità.

Quando in Guatemala in occasione delle recenti elezioni un'ottantina di persone sono scomparse — non si sa come — e alcune famiglie non hanno potuto neppure avere il cadavere.

Quando (così ci diceva un nostro prete che è là) la scomparsa di persone è quasi normale.

Quando questa gente va al santuario nazionale in un grande corteo di macchine a ringraziare il Cristo crocifisso della vittoria nelle elezioni... ah, questo è secolarismo pratico tremendo! E poi c'è un secolarismo in altre forme: erotismo, pornografia, eccetera.

2° - SECULARISMO TEORICO: c'è poi il secolarismo teorico, in linea di principio, che si propone di estromettere Dio e il trascendente dalla vita dell'uomo individuale e specialmente sociale, esaltando unilateralmente dei valori che dovrebbero esaurire tutto l'uomo. La storia registra molte correnti di pensiero in questo senso. Mi fermo soltanto ad una corrente di pensiero e di prassi che bisogna tener presente.

Leggiamo la « *Gaudium et spes* » al n. 20: « *Una forma di secolarismo e di ateismo moderno è pure denunciata dal Concilio: quella che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale; si pretende che la religione sia di ostacolo per natura sua a tale liberazione, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, la distoglie dall'edificazione della città terrena. Perciò i fautori di tale dottrina, quando arrivano a prendere in mano il governo combattono con violenza la religione e diffondono l'ateismo, anche ricorrendo agli strumenti di pressione di cui dispone il pubblico potere, specialmente nel campo dell'educazione dei giovani.*

Così diceva dieci anni fa il Concilio e credo che la realtà non sia cambiata. Quasi un commento a questo testo lo trovo in alcune parole del catechismo olandese: « *Il marxismo ha (fino ad oggi) sostenuto molto categori-*

ricamente nel proprio credo che Dio non esiste. Credere in Dio è dannoso per l'uomo. L'uomo che volge il proprio cuore verso l'assoluto colloca una parte di se stesso fuori di sè (proiezione) e perde così una parte di se stesso (alienazione).

Citando Marx il Catechismo olandese dice: « *La religione è il sospirare della creazione tormentata, è l'anima di un mondo senza cuore, è lo spirito che scaturisce da situazioni non spirituali. Essa è oppio del popolo.* ».

Perché ricordo questo? Perché debbo essere molto chiaro. Ci sono delle dottrine, delle ideologie con cui il cristiano non potrà mai patteggiare, perché il contrasto è diretto, chiaro, esplicito.

Ora il grande equivoco del nostro tempo è che il marxismo ha una sua ideologia, ma è anche uno strumento di analisi della realtà sociale, economica, politica; il marxismo si traduce poi in un sistema di governo, di azione politico-economica. Ora, in quanto ideologia è chiaro che l'opposizione è radicale. Per il resto, la collaborazione in tutto ciò che serve alla promozione umana è, non dico legittima, ma doverosa: bisogna lavorare per questo, ma qualsiasi cedimento al pensiero, all'ideologia atea e materialistica è incompatibile con la fede cristiana.

Una descrizione molto opportuna è stata fatta da un prete operaio, il quale ha detto: « *Noi ci serviamo di alcuni strumenti offerti dal marxismo per l'analisi della società.* ». E va bene! Ho parlato prima di mediazione delle scienze umane, e si cercherà di verificare quando queste mediazioni sono legittime e utili.

Bisogna dunque partire da un quadro di valori ben determinato, che noi verifichiamo alla luce della fede per giudicare le scelte e i comportamenti.

LO SPIRITO DEL CONVEGNO

Con quale spirito siamo invitati a procedere in questo convegno?

Con *la sincera ricerca della verità*: non accontentiamoci degli slogan, ma cerchiamo di prendere, di fronte a quello che si dice e si fa, un atteggiamento sereno ma chiaro, di verifica e di critica. La Chiesa — è stato detto — deve essere la coscienza critica della società. La Chiesa ha degli strumenti con cui può giudicare, non dico le opzioni di carattere puramente temporale e tecnico, ma la scelta dei valori di fondo.

E' bello vedere con quanta lucidità e con quanto coraggio è esercitata questa coscienza critica da molti esponenti della Chiesa (vescovi, preti, laici) nell'America Latina. Son convinto che in questi ultimi tempi il progresso è stato notevole: e questo è molto importante.

Ricerca della verità totale che per il cristiano ha il suo compimento in Cristo. La conclusione della seconda lettera di Pietro: « *Crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo.* ». E la « Octo-

gesima adveniens » n. 4: « *In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzi tutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche* ». Il Vangelo non è sorpassato per il fatto che è stato annunciato, scritto e vissuto in un contesto socio-culturale differente.

Sarebbe triste se noi cattolici considerassimo il Vangelo sorpassato e antiquato per poi imparare da Roger Garaudy (mi riferisco al suo ultimo libro « *Parole d'homme* ») come il Vangelo è attuale ed è in grado di indicare all'uomo d'oggi i veri valori e di sostenerlo nell'attuazione di questi valori.

Sempre la « *Octogesima adveniens* »: « *La sua ispirazione, arricchita dall'esperienza vivente della tradizione cristiana lungo i secoli, resta sempre nuova per la conversione degli uomini e per il progresso della vita associata, senza che per questo si giunga ad utilizzarla a vantaggio di scelte temporali particolari, dimenticando il suo messaggio universale ed eterno* ».

Giustamente questo testo è messo in rilievo in quel documento che dobbiamo tener presente e che è stato presentato dai vescovi piemontesi, « *Vangelo e lavoratori* ». Da un punto di vista di attuazione pratica, converrà ricordare queste parole dell'episcopato francese nel loro documento « *Politica, Chiesa e fede* »: « *Animati da una volontà di rinnovamento e di creazione, a contatto di realtà inaccettabili gli uomini cercano di tradurre in progetti diversi le idee che si fanno sull'uomo. Messisi su questa strada è inevitabile che incontrino dei conflitti, delle opposizioni e delle lotte. Sotto forme diverse i conflitti e le lotte fanno parte della storia umana, e segnano purtroppo di dolore il nostro tempo* ».

Parliamo di verità, ma non per fermarci alla conoscenza della verità. Bisogna partire dalla conoscenza della verità: « *un'ortoprassi senza ortodossia è un non senso* », diceva il cardinale Arns, che ci ha visitato a Sao Paolo e che è uomo impegnato fino in fondo nell'ortoprassi e nella trasformazione della società ingiusta. « *Ma non per fermarsi all'ortodossia* ».

Gesù dice: « *La verità vi farà liberi* », cioè la verità non soddisferà solo le vostre curiosità ma, come dice Balducci « *chi sul serio domanda come si fa ad evangelizzare il mondo, deve chiedersi nel contempo come si fa a cambiarlo* ». E noi ce lo siamo domandati. Non che abbiamo potuto dare una risposta: come si fa a cambiare l'America Latina? ma come si fa a cambiare l'Italia? come si fa a cambiare altri paesi? Domanda che viene spontanea dopo la lettura di Solgenitzin e di altri autori.

L'esigenza di verità può anche suggerire la critica. Von Balthasar, nel libro « *La verità è sinfonica* », a proposito di critica nella Chiesa e riferendosi al pensiero di Paolo, scrive: « *La critica, che non viene in nessun modo respinta a priori come inammissibile, deve avere una premessa fondamentale, che è questa: coloro che la esercitano devono esaminare se stessi per*

vedere se sono nella fede, se sono consapevoli che Gesù abita in loro. Si tratta ovviamente di quel Gesù Cristo, il cui mistero di obbedienza fino alla morte è e rimane la premessa per la sua esistenza pneumatica, per la sua esistenza risorta ».

Anche nella critica il cristiano non può dimenticare Cristo: la critica è fatta avendo presente Cristo, quindi nel rispetto della verità, nel rispetto del fratello, nell'amore. Mi auguro di gran cuore che questo sia il tipo di critica che in questi giorni si sentirà in via sant'Ottavio, a Torino, da parte delle comunità di base. La critica nella Chiesa è necessaria, e anche in questi giorni un apporto di critica è desiderabile, fatto in questo spirito.

E' ancora necessario uno spirito di comunione. E' chiaro: la Chiesa è comunione. Comunione tra noi, e comunione con tutti. E' interessante quello che leggiamo nell'opuscolo « Vangelo e lavoratori »: « Compito primario della Chiesa è annunciare il Vangelo con la parola e con la testimonianza, cioè con gesti, con le scelte che compie e con il suo modo di vivere. Soprattutto deve rendere testimonianza dell'amore di Cristo nel modo con cui realizza la comunione nel suo interno, e nella serietà con cui si mette al servizio degli uomini, specialmente dei più poveri ».

Comunione con tutti. Vediamo un pensiero di padre Chenu: « Per la Chiesa in missione non si tratta di costruirsi per conto suo un mondo cristiano a fianco del "mondo", ma di rendere cristiano il mondo quale esso si costruisce in questo straordinario secolo ventesimo ».

Dobbiamo essere testimoni della Parola di Cristo senza compromessi, ma intanto lavorare perché questo mondo possa costruirsi nella luce di Cristo.

Vorrei aggiungere anche: umiltà. Poche settimane fa ci fu a Pianezza un incontro con gente — in gran parte studenti, ma anche gente del popolo, persone di servizio — del Terzo Mondo (America Latina, Africa, Capo Verde). Ci fu uno studente che, raccogliendo un accenno che avevo fatto, disse: « Quello che mi piace di più è quello che ha detto un momento fa l'arcivescovo, è la necessità dell'umiltà ». Dobbiamo procedere con umiltà, che è sempre la caratteristica del cristiano.

IN CONCLUSIONE

Concludendo, vorrei richiamare un accenno fatto all'inizio sul senso e sull'utilità di questo incontro. Lo spunto mi è suggerito da una parola contenuta in un discorso fatto da Paolo VI l'11 gennaio di quest'anno al Corpo diplomatico.

Diceva il Papa: « *La situazione mondiale si va deteriorando progressivamente, al punto da far dire a certuni che noi viviamo il passaggio da una fase di dopo-guerra ad una fase di ante-guerra* ».

Se si profila la eventualità, che Paolo VI non esclude, di un conflitto mondiale, vuol dire che siamo di fronte a situazioni e problemi estremamente gravi da ogni punto di vista, nei quali la Chiesa non può non essere coinvolta, e di fronte ai quali è obbligata a prendere posizione, se la Chiesa è per il mondo, e se « *le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie, le speranze, le tristezze, le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore* » (« *Gaudium et spes* »).

Non vorrei che in quel che dico si vedesse un atto di presunzione, quasi che fosse compito della Chiesa torinese, anzi di questa piccola frazione di fronte a due milioni e duecentomila fratelli della Chiesa torinese, risolvere i problemi che si presentano a questo livello.

Vorrei solo che ciò suonasse come un invito, un richiamo a quello che è dovere fondamentale del cristiano in ogni tempo, e tanto più nei tempi che si presentano più carichi di interrogativi e travagliati da crisi più profonde.

E' il dovere indicato da Gesù: « *Vigilate et orate* »; il dovere di prendere coscienza della realtà, di assumere ciascuno le proprie responsabilità indicate dalla Parola di Dio, in comunione con tutta la Chiesa, guidata dai pastori a cui Cristo l'ha affidata, di pregare per saper discernere i segni dei tempi e operare in conformità al disegno salvifico di Dio.

«Pluralismo e cristiani di fronte al marxismo»

(replica del card. Pellegrino)

Alcune premesse che ritengo necessarie, non solo per rispondere alle domande e per chiarire o giustificare quello che dirò e quello che non dirò, ma già per selezionare le domande. Credo di dover fare anche questo, in quanto c'è stato un certo indirizzo al convegno, che intendo e debbo rispettare.

Premesse:

PRIMA: il nostro — è stato detto molto chiaramente da mons. Maritano all'inizio — non è uno studio teologico, che consenta quindi approfondimenti, che in se stessi sarebbero estremamente utili e che possono anche rivelarsi necessari per arrivare alle conclusioni giustamente attese, ma noi partiamo da premesse che riteniamo teologicamente fondate e sufficienti per dare luogo a indicazioni pastorali. Niente di straordinario.

Avviene qui ciò che avviene molto spesso nel governo della Chiesa: quando è necessario dare indicazioni pastorali, non è possibile ogni volta, e non sarebbe conveniente pretendere di approfondire teologicamente gli argomenti che vengono in questione. Bisogna però partire da premesse che siano teologicamente fondate.

SECONDA: non possiamo scendere alla casistica in nessun campo. La casistica, in qualsiasi dominio della morale, è sempre vastissima e imprevedibile. Dobbiamo limitarci a indicazioni di principio confrontate con la realtà, cioè non poste in astratto, ma confrontate con la realtà in cui viviamo e operiamo.

Ecco perché, per esempio, non mi sento di affrontare qui il problema della distinzione tra « elemento costitutivo » ed « elemento integrativo » dell'evangelizzazione a proposito della promozione umana. Bisognerebbe partire dal testo latino del Sinodo, e poi vedere nel contesto l'intenzione precisa di chi ha parlato. Ora, non è questo il posto per affrontare tali questioni. A me pare che basti tener presente che non si può concepire una evangelizzazione che prescinda dall'impegno di promozione umana. Questo dai testi del Sinodo, e non solo del Sinodo, risulta evidente.

Per lo stesso motivo non credo di poter indulgiare su una definizione precisa di « evangelizzazione », come risulta da testi ufficiali e non. Il termine può essere preso in sensi diversi: sono legittimi una volta che spie-

ghiamo il significato della parola, però anche qui mi sembra che per il nostro scopo — per chiarire cioè il significato dello studio e soprattutto delle prospettive pratiche che portiamo avanti — abbiamo una visione sufficientemente chiara di quello che è « evangelizzazione ».

Prendendo in esame le varie domande, a me pare che si possano ridurre a due punti. Si riferiscono al pluralismo e ai rapporti tra Cristianesimo e Marxismo, due argomenti che sono collegati, ma che tratto separatamente per chiarezza.

TERZA: *una premessa di carattere metodologico. Guardando le cose in prospettiva più ampia, teniamo ben presente che sarebbe impossibile limitare la considerazione di questi temi al lavoro che abbiamo fatto in questi giorni, lavoro che ritengo altamente utile.*

Quello che abbiamo fatto è un esame di coscienza, è una rassegna dei problemi, è uno sforzo di illuminarli « alla luce della fede e con l'ausilio delle scienze umane », ma lascia il campo aperto a ben altro lavoro che dovrà continuare. Per questo è necessario che la comunità cristiana e diocesana si riscuota da quello che possiamo chiamare assenteismo, o insensibilità, o scarsa sensibilità ai problemi sociali.

Finché questi problemi saranno oggetto di interesse e di studio da parte di esigui gruppi, la chiesa diocesana non potrà fare notevoli progressi. E' evidente che sarebbe assurdo pretendere da tutti e da ciascuno il medesimo interesse e la medesima competenza. Però sarebbe troppo comodo delegare ad un piccolo numero questo studio e disinteressarsene. Dobbiamo studiare insieme questi problemi non solo a sant'Ignazio, ma sempre, assiduamente, e studiarli « come Chiesa ».

Insisto su questo: qui non siamo un gruppo di esperti che si presentano come osservatori neutrali di una realtà in mezzo a cui viviamo. No, noi siamo cristiani, siamo Chiesa. Non che il nostro « essere Chiesa » debba imporsi delle soluzioni predeterminate che ci dispensino dallo studio o che obblighino a studiare con i paraocchi per arrivare necessariamente a certe conclusioni; ma noi studiamo con ricerca sincera della verità e dell'obiettività, studiamo con libertà, partendo dai principi della fede e cercando insieme « come Chiesa ».

« Cercare insieme come Chiesa » vuol dire non solo lasciarci illuminare dai principi della fede, ma studiare con un animo di comunione. La comunione deve operare in tutti gli ambiti della vita ecclesiale.

Per esempio, stiamo attenti a non commettere un errore che potrebbe diventare un peccato. Di fronte a questi problemi, ci sono dei cattolici che si interessano immediatamente a quello che pensano, dicono, fanno gente lontana da noi, e magari nostri avversari sul terreno religioso e ideologico, molto più che interessarsi a quello che dicono i fratelli di fede. Non dobbiamo ignorare ciò che si dice fuori del nostro campo, in una visione della

vita diversa e anche contrastante con la nostra: questo interesse è sempre stato vivo, a cominciare dal Nuovo Testamento, dalla polemica di san Giovanni contro gli gnostici e di sant'Ignazio di Antiochia contro gli gnostici e i doceti (potremmo continuare fino ai nostri tempi). Ma non solo questo

E' abbastanza triste vedere dei cattolici sempre pronti a lavorare insieme con quelli che sono lontani e non con quelli che sono vicini. Dobbiamo studiare « come Chiesa ». Se non c'è questo « animus » di Chiesa, vedo difficile fare qualche cosa di valido e dare una testimonianza di comunione

La storia dimostra che si può essere cristiani, cattolici convintissimi, e ricercare con perfetta libertà, e discutere con perfetta lealtà con tutti, ma in spirito di comunione. Questo non solo con l'intento di risolvere i problemi singoli che si presentano via via — cosa che dobbiamo fare evidentemente — ma per orientarci nel comportamento quotidiano e per cercare insieme alla linea del Vangelo, con l'aiuto delle scienze umane e in dialogo con tutti, anche a prescindere dai problemi che troviamo dalla sera al mattino sulla nostra strada e che dobbiamo affrontare per un migliore assetto della società.

CRISTIANESIMO E MARXISMO

Chiedo venia in partenza della delusione che lascerò in alcuni, forse in parecchi, spero non proprio in tutti... Per rispondere alla domanda « quali debbono essere i rapporti tra marxismo e cattolici? » credete che un volume basterebbe? Io non credo; so solo che questo volume non lo saprei scrivere. Tuttavia penso che si possa dare qualche indicazione sufficiente per avere una linea di comportamento pratico. Una linea di comportamento che non dispensa il singolo cristiano dal pensare.

Ognuno di noi deve sempre riflettere, e non aspettare le risposte confezionate da applicare automaticamente a tutte le circostanze. Il che non vuol dire disinteressarsi delle direttive che vengono e dire: « tanto tocca a me pensare, e così decido come piace a me ». Non è questo che voglio dire. Tengo nel massimo conto le indicazioni date da chi ha l'autorità di darle, ma cerco di filtrarle attraverso la mia intelligenza e la mia coscienza.

Osservazioni

PRIMA: nella mentalità della gente comune, in grandissima parte, il problema dei rapporti con il marxismo — o, se vogliamo esprimerci in termini più accessibili: se posso o no votare comunista, allearmi con i comunisti, collaborare con loro? — non si pone in termini di ideologia. I più non sanno che cosa sia ideologia e ignorano del tutto la ideologia marxista (spero che non ignorino del tutto, non dico l'ideologia, ma la rivelazione cristiana, la Parola di Dio!). Ma il problema si pone in termini di utilità o necessità so-

ciale: « devo difendere i miei interessi, il mio posto di lavoro, il mio salario, la sicurezza e la salute sul lavoro. E' questo che mi interessa ».

Osservo però subito: anche quando si ignora del tutto la ideologia, il comportamento pratico, cioè un certo modo di porsi in questi rapporti, può favorire l'ideologia.

1) Il contatto assiduo con questi ambienti, la lettura dei loro organi di stampa, l'ascolto di conferenze, di interventi vari può a poco a poco influire sulla mentalità di chi non è partito da premesse ideologiche, ma quasi insensibilmente assorbe quella ideologia che gli viene ammannita a spiccioli.

2) Questo comportamento può favorire l'ideologia nel senso che l'appoggio che il cristiano — pur prescindendo da preoccupazioni ideologiche dà col voto, con la propaganda e ogni forma di sostegno ad un dato partito — in pratica non può non essere un sostegno a quella ideologia a cui il partito si ispira, e che il partito cerca di rendere operante, quando ne ha la possibilità, avendo gli strumenti del potere e quando tatticamente ne ravisca l'opportunità.

SECONDA: il problema è estremamente complesso. Non lo dico per evadere dalla responsabilità di una risposta impegnativa, o per giustificarmi se si riterrà che resto nel vago. Se avessi avuto bisogno di una conferma dell'estrema complessità di questi problemi l'avrei avuta proprio concreta. la settimana scorsa, chiacchierando con i 115 sacerdoti che hanno partecipato agli esercizi sulla pastorale del lavoro, e che devono in modo particolarmente impegnativo affrontare questi problemi.

Lasciamo da parte adesso gli elementi, i motivi e gli interessi egoistici e di carriera che giocano sempre nella vita di qualsiasi partito. Qui abbiamo fattori molteplici che complicano il problema. Come giustamente osservava Domenach, il direttore di « Esprit », bisogna domandarsi se ha un senso parlare di « marxismo » al singolare. Ci sono molti « marxismi », sia nel modo di teorizzare il marxismo, e sia nel modo di attuarlo praticamente. Evidentemente solo un competente specialista può esprimersi con adeguata sicurezza e precisione.

Problema estremamente complesso perché ognuno lo affronta — e non può essere diversamente — secondo la sua mentalità. L'uomo della strada, l'operaio della fabbrica, il bracciante affronta il problema (che per lui non è un problema), con la mentalità di chi cerca di migliorare la sua sorte, di liberarsi dalle ingiustizie e dalle oppressioni.

Io vescovo (un prete) l'affronto prima di tutto con una preoccupazione religiosa, e quindi interrogandomi sui contenuti religiosi o a-religiosi e sull'influsso che può avere sul comportamento di un cristiano. L'uomo politico, impegnato nell'attività pubblica, può anche avere delle preoccupazioni religiose — o favorevoli al cristianesimo o contrarie — o può anche non averle.

Credo che le preoccupazioni dominanti per lo più siano di altro genere. Perciò mi rendo conto che, trattando dell'atteggiamento del cristiano rispetto al marxismo, il puntare solo o prevalentemente sull'aspetto religioso, nei rapporti con la gente comune, molte volte non serve a niente.

TERZA: viene opportuno il richiamo ad una norma molto importante che troviamo nell'enciclica di Giovanni XXIII « Pacem in terris ».

*E' necessario distinguere accuratamente tra le « false dottrine » che si presentano con determinati orientamenti e contenuti che investono direttamente il problema religioso (*la natura, l'origine e il destino dell'universo e dell'uomo*) e i « movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, anche se questi movimenti sono stati originati da quelle dottrine e da esse hanno tratto e traggono tuttora ispirazione ».*

Perché? Perché può darsi che questi movimenti prendano quelle dottrine globalmente e in tutto il loro contenuto come norma di comportamento pratico. Allora è chiaro che non potremmo accettare. Può anche darsi che, pure partendo da quelle dottrine, si limitino ad usare certi strumenti che ricavano di là e che non coinvolgono necessariamente un orientamento di pensiero.

Qui il problema si pone in modo molto diverso; allora saranno semmai questi comportamenti pratici che dovranno essere presi in considerazione per domandarsi come un cristiano si può porre in confronto ad essi, e non più quelle ideologie che sono state completamente archiviate.

Ecco alcune conseguenze pratiche.

1° - Nella mia introduzione ho parlato di collaborazione. « Collaborazione legittima e anche doverosa ». So che queste espressioni hanno suscitato delle critiche. Mi si permetta di spiegare: non credo di aver nulla da ritrattare, a condizione che il testo si prenda tutto, così come suona, e non si isoli un periodo dimenticando quello che segue.

Si tratta di cose di una certa importanza e non vorrei che il mio pensiero fosse fainteso. Avevo detto: « In quanto ideologia è chiaro che l'opposizione al marxismo è radicale. Per il resto, la collaborazione in tutto ciò che serve alla promozione umana è non dico legittima ma doverosa. Bisogna lavorare per questo. Ma qualsiasi cedimento al pensiero, all'ideologia atea e materialistica è incompatibile con la fede cristiana ».

« La collaborazione è legittima e doverosa » quando si affrontano determinati problemi che richiedono lo sforzo comune in vista del bene della collettività. Portavo nella conversazione questo esempio. Se domani il sindaco di Torino dicesse all'Arcivescovo, o meglio se l'avesse detto tre o quattro anni fa, quando non ci si aveva ancora pensato: « Lei ha qui un giardino di cui potrebbe forse fare a meno; noi avremmo tanto bisogno di metterci una scuola materna ». Ritengo che in coscienza non avrei potuto dirgli

di no. Mi chiedeva la collaborazione per il bene di tante famiglie, di tanti bambini. E' un esempio fra tanti.

Sempre che (questo a me sembrava superfluo dirlo, ma le critiche espresse mi suggeriscono di abbondare in chiarimenti) non si tratti di atti e comportamenti difformi dalla morale. Quando mai si potrà pretendere una collaborazione qualora mi si chiedesse qualcosa che la morale cristiana non approva? La collaborazione non potrebbe essere prestata quando implicasse — la casistica potrebbe dilatarsi all'infinito — l'approvazione di una linea programmatica moralmente inaccettabile. Collaborare non vuol dire: « Sono d'accordo su tutto, dò carta bianca ».

Ho detto a proposito della Chiesa — non ci vuol molto a capire che deve valere anche nei rapporti con gli organismi civili — che la critica è legittima e positiva quando sia esercitata a determinate condizioni, che ho specificato. E' chiaro che la mia collaborazione deve essere portata avanti con senso critico: non posso rinunciare alla mia intelligenza nel collaborare.

2° - Non si tratta solo di collaborazione per raggiungere determinati obiettivi. Si tratta di appoggio al marxismo nelle forme politiche, partitiche in cui esso si presenta, appoggio che si concreta nel voto, nell'iscrizione al partito, nella propaganda, in qualsiasi forma di sostegno globale. C'è chi si sente attratto a questa forma di appoggio da ragioni che direi « seducenti », cioè da ragioni che non posso ignorare in quanto meritano di essere esaminate, anche se poi, a mio avviso, non sono convincenti: « seducenti, non convincenti ».

E cioè: l'esigenza di una giustizia sociale che il tale ritiene che si possa attuare per quella via e solo per quella via, di appoggio a questi partiti; l'impossibilità di fare una scelta diversa che accontenti, che risponda a quelle che ritengo esigenze legittime; le prospettive ottimistiche per il futuro per cui le ragioni di preoccupazione che si allegano per escludere l'appoggio vengono eliminate o attenuate affermando: « Non è detto che quello che è avvenuto in passato debba ancora avvenire in seguito, non è detto che ciò che è avvenuto in un paese o in determinati paesi debba avvenire anche da noi ».

Ma ci sono delle ragioni che si oppongono. I partiti, dove sono al potere, non rinnegano — che io sappia — e non hanno mai rinnegato l'ideologia ateo-materialistica, e colgono volentieri tutte le occasioni per ripresentarla in una forma o in un'altra, secondo l'opportunità del momento, tenendo presente l'ambiente in cui operano.

Cosicché l'appoggio al partito diventa, anche se non direttamente voluto, un appoggio all'ideologia a cui il partito si ispira e che il partito cerca di tradurre in atto. Vi sembra che il cristiano possa dare questo appoggio? Aggiungo: questi partiti non rispettano la libertà. Vorrei bene che la realtà fosse diversa, ma con tutta la buona volontà non posso convincermi che

rispettano la libertà. Mi direte che anche altri partiti non la rispettano. Lo so anch'io. E non ho detto che il cristiano li possa approvare e sostenere.

QUARTA: la questione mi è stata posta sul rapporto tra cattolici e marxisti. Naturalmente si potrebbe porre anche sul rapporto tra cattolicesimo e altre ideologie, e altri partiti che in qualunque modo vi si ispirano. Ma questa domanda non mi è stata posta e quindi non ho nessun motivo di rispondere. Se lo dovessi fare, non potrei che richiamarmi ai principi da cui sono partito.

IL PLURALISMO

Il pluralismo è legittimo e necessario. Sarebbe facile portare argomenti d'autorità. Me ne dispenso. Credo di dover determinare in quali termini il pluralismo è legittimo e necessario.

1) Quando sono in gioco scelte di carattere temporale, e quindi per lo più opinabili. *Non credo sia necessario portare esempi che abbiamo tra i piedi in qualsiasi momento.*

2) Quando si tratta di alcuni contenuti morali deducibili dai principi certi solo con la mediazione di elementi opinabili d'ordine storico, scientifico, filosofico.

Per esempio il giudicare se un dato movimento politico ispirato, almeno nelle origini, ad una determinata ideologia che noi dobbiamo valutare negativamente perché in evidente contrasto con i principi cristiani, il giudicare se questo movimento politico, in un preciso ambiente storico-culturale, si lasci guidare da questa ideologia e la sostenga, non è sempre cosa facile.

Qui è inevitabile il pluralismo. Si tratta di un giudizio storico a cui debbo arrivare attraverso l'esame spassionato e attento dei dati concreti e attraverso l'appello ai grandi principi morali. Ma non basta, se non documento questa connessione. Quando si verifichino queste condizioni, anzitutto il pluralismo non deve mai escludere la ricerca di comunione: è un valore di fondo da cui il cristiano non può mai prescindere. Il pluralismo sugli elementi indicati deve sempre supporre e partire da un'unità di fondo su quegli elementi che non sono soggetti a discussione per il cristiano.

Rispondo ad una domanda che insorge facilmente: chi può verificare se si attuino queste condizioni o no? Intanto ognuno di noi ha una testa e deve pensare con la sua testa. Ma quando da questa verifica debbono derivare determinate conseguenze di carattere pratico e pastorale, è chiaro che chi nella Chiesa ha il compito di guida deve intervenire per pronunciarsi autorevolmente.

Dire « autorevolmente » non è lo stesso che dire « dogmaticamente ». Vorrà dire che si ravvisano situazioni tali in cui il bene comune richiede

un'intesa, un'unità di comportamento che non necessariamente si può richiamare al dogma.

Prevenendo la domanda che è facile prevedere: « Ma e se l'autorità della Chiesa in questo caso si sbagliasse », aggiungo: ma, da quando in qua, non solo nella vita della Chiesa, ma in qualsiasi tipo di società, si è preteso che l'obbedienza dovesse prestarsi soltanto a una direttiva fondata sull'infallibilità?

*C'è un bene da salvare, che è appunto la comunione; c'è, per dirla con san Paolo, quella « *taxis* », quell'*« ordine »* secondo cui tutto deve farsi nella Chiesa, nel rispetto della libertà dei singoli, della libertà con cui Cristo ci ha liberato, che può anche richiedere il sacrificio del singolo al bene comune.*

Otto anni di Convegni

mons. Livio Maritano

La mia introduzione non vuole precisare i contenuti del convegno attorno ai quali siamo invitati ad esprimere tutti il nostro parere, quanto piuttosto stabilire un collegamento tra questa consultazione pastorale e i precedenti « *convegni di Sant'Ignazio* », in maniera da cogliere la continuità e da valorizzare gli elementi positivi già emersi nel passato e in modo da conseguire anche questa volta dei risultati, il più possibile, positivi.

Che cosa è la Chiesa? Chi è il cristiano?

Questi convegni iniziati otto anni fa, nel 1967, sono stati illuminati dalla grazia dello Spirito Santo che ha lavorato in tutti questi anni. Sarà utile dunque uno sguardo sia pure sintetico sul passato, affinchè non abbiamo a perderci in ripetizioni, ma procediamo in continuità e in crescita. Anche solo da una scorsa rapida dei convegni di Sant'Ignazio emergono alcune utili considerazioni.

Negli anni scorsi a Sant'Ignazio si è portata la riflessione su aspetti fondamentali della Chiesa e della vita cristiana. Una riflessione di carattere teologico: che cosa è la Chiesa? Che cosa è la vita cristiana? Aspetti, proprietà, valori. Ecco alcuni esempi. Nel 1967 si studiò come primo argomento — mons. Natale Bussi trattò questo tema — « *la Chiesa come comunione e come missione* ». Era una presentazione dell'ecclesiologia della « *Lumen gentium* ». Non è possibile, infatti, impostare una pastorale se non si tiene sempre lo sguardo fisso all'ecclesiologia.

In seguito si è toccato un altro tema generale: « *chi è il cristiano?* » La relazione di padre Eugenio Costa ha dato una risposta a questo quesito. Successivamente, si raccolse e si vagliò il materiale che doveva servire all'arcivescovo per la « *Camminare insieme* ». L'arcivescovo evidenziò tre valori che, a suo giudizio, erano e sono indispensabili per rinnovare evangelicamente la vitalità e l'azione della nostra chiesa diocesana.

Ancora a Sant'Ignazio — ed è storia recente — emerse la tematica « *evangelizzazione e sacramenti* » ed infine « *evangelizzazione e promozione umana* ». Anche in questi temi vengono evidenziati aspetti essenziali alla fisionomia della chiesa, alla sua missione permanente, collegati con certi problemi pastorali (ad esempio: amministrazione dei sacramenti) e con certi obblighi di testimonianza, di servizio e di promozione umana che scaturiscono dal « dover essere » della Chiesa. Insomma, negli scorsi anni abbiamo sempre tenuto lo sguardo sul messaggio di Gesù Cristo e su come vuole la sua Chiesa. Alcuni temi sono stati ripresi per due anni consecutivi, come facciamo adesso, che riprendiamo il tema dello scorso anno, con delle analisi più particolareggiate su un aspetto o su un altro.

Attenzione alla realtà della Diocesi

Una seconda riflessione. In questi convegni si è sempre stati attenti alla realtà diocesana. Mai furono solo corsi di aggiornamento teologico: non è qui la sede. Abbiamo chiesto ai presenti: secondo voi qual'è la situazione della diocesi, per quanto la conoscete? Delle vostre comunità, delle parrocchie, delle zone, dei vari gruppi in riferimento a quel dover essere che si è analizzato antecedentemente? Per esempio nel primo convegno del '67 avevo svolto una relazione sulla visione organica della pastorale diocesana; sulla necessità di non considerare singoli aspetti della pastorale nella nostra Chiesa, isolandoli da uno sguardo d'insieme sui contenuti, sui settori, sui soggetti che vi sono coinvolti, sulle finalità da raggiungere. In seguito si sono toccati altri temi pastorali in riferimento alla diocesi; per esempio, «*la zona*» il suo significato, la sua funzione.

Nel corso di questi anni si sono preciseate anche delle priorità nell'attenzione pastorale degli «*operatori*», priorità condivise dall'arcivescovo, e che dovevano e debbono costituire un'attenzione privilegiata, nell'insieme delle preoccupazioni: per esempio famiglia, lavoro, giovani.

Evangelizzare sempre

Una terza riflessione. In tutti i nostri convegni del passato ci siamo occupati costantemente della missione di evangelizzare. Ma la nostra attenzione non si è mai ristretta ai già credenti.

Quando anche noi ci siamo interpellati sui credenti, ci siamo chiesti: chi dobbiamo essere, perché gli altri vedendoci, vedano Gesù? Ricevano l'annuncio di Cristo? L'«*evangelizzazione*» ritorna come una costante preoccupazione della nostra Chiesa. Anche il tema di quest'anno è su questa linea: la nostra fedeltà a Gesù Cristo, la nostra credibilità, la nostra capacità di annuncio va ricercata nel modo in cui presentiamo il suo messaggio, senza alterarlo, nelle nostre azioni.

Osserverei ancora che una crescente (non dico soddisfacente) interazione si è verificata tra consigli diocesani e un certo numero di «*gruppi di base*» della diocesi. A poco a poco, a cominciare dall'itinerario che sfociò nella «*Camminare insieme*» e poi nelle iniziative successive, si è estesa la prassi di una partecipazione più capillare, più articolata, più diffusa dei gruppi, delle parrocchie, delle comunità religiose alle ricerche proposte dall'arcivescovo con la collaborazione dei consigli. I «*gruppi*», attraverso riunioni hanno analizzato i problemi, le situazioni, hanno espresso dei suggerimenti.

E' un aspetto certamente positivo che allarga la mobilitazione e la consultazione. Se è vero che per educare bisogna anche consultare, noi, pur modestamente, siamo già riusciti a raggiungere qualche centinaio in più di consulenti, e quindi di persone che, ricevendo l'invito a dare un parere pastorale, ricevono insieme, forse, anche la spinta ad incrementare la loro azione pastorale.

Alcune considerazioni positive

Una domanda che sorge a questo punto, potrebbe essere: qual è stata l'efficacia di questi convegni e del lavoro successivo? Non sono in grado di dare una risposta esauriente. Faccio solo qualche considerazione.

- *Sono serviti a far passare delle idee in un certo numero di comunità diocesane:* non vorrei esagerare la portata di questo fatto, ma è indubbio che, una volta trattato in questa sede un determinato argomento, questo è stato poi utilizzato dagli uffici diocesani, dalle commissioni, è stato portato alla base in forme diverse.

- *Ciò ha dato luogo ad una sensibilizzazione:* si è percepita l'importanza di certi problemi da gruppi e persone che, forse, non avrebbero annesso tanto rilievo ad essi se fossero stati dibattuti solo nelle riviste di pastorale.

- *Si è preso coscienza della gravità di certe situazioni:* per esempio sul tema «*evangelizzazione e sacramenti*» parecchie comunità — a quel che ci risulta — hanno avvertito che anche da loro qualcosa non andava bene. Quindi hanno affinato il loro sguardo critico nella ricerca degli autentici requisiti per essere cristiani, per essere pastori e operatori. Io non affermo che la diocesi si è mossa; si è mossa insieme; si è mossa con pari passo, in ottemperanza alle direttive dell'arcivescovo e in consonanza con quello che si pensa dai nostri Consigli.

Però non si può neppure dire che nessuno o che solo pochissime comunità si sono mostrate interessate, sensibili e hanno registrato delle innovazioni positive nella loro vita e nella loro azione, a seguito di questi convegni. Alle parole sono succedute delle proposte operative, si è arrivati a cambiare qualche cosa nelle azioni.

- *I nostri convegni sono serviti a stimolare nella prassi pastorale di talune comunità sperimentazioni, innovazioni, in armonia con idee qui maturate e poi fatte proprie e proposte a tutti dall'arcivescovo.*

Oggi sembra tanto naturale, per esempio, parlare di iniziative di pastorale familiare, di catechesi agli adulti; ma se ci riportiamo all'inizio di questi convegni la situazione diocesana di sensibilità a questi interrogativi era molto più attutita. Una maggior diligenza e accuratezza nell'ammissione ai sacramenti; un più diffuso accoglimento di criteri di povertà nella costruzione e gestione di «*strutture*», di «*opere*», un più largo coinvolgimento dei laici nelle decisioni a carattere amministrativo: sono alcuni esempi del progresso in corso.

Se otto anni fa, era un parroco a richiedere di poter fare — che so io? — una casa di riposo, o un salone, oggi è del tutto normale che la richiesta del parroco sia corredata da una richiesta del suo consiglio pastorale, con la motivazione per cui determinate opere e spese vengono ritenute necessarie. Con le ultime disposizioni, la costituzione della commissione amministrativa in tutte le comunità parrocchiali dovrebbe diventare una prassi.

- *Ma soprattutto mi sembra che questi convegni siano serviti per rendere possibili un franco scambio di idee, veramente utile, per arginare pregiudizi, per farci comprendere dei dissensi, per sdrammatizzare dei contrasti, e per favorire la «comunione».*

Sono stati incontri di preghiera; sono stati dialoghi con l'arcivescovo; sono stati chiarimenti reciproci tra di noi, scoperta di persone. E tutto questo è sempre positivo.

Rimangono ancora degli ostacoli

Prima di concludere vorrei indicare alcuni ostacoli che hanno tolto vigore alla incisività del lavoro svolto dai nostri convegni e, in genere, dai nostri Consigli.

● *Alcune ricerche non sono ancora giunte ad una sintesi conclusiva e alle conseguenti norme operative:* il rimprovero che è stato fatto ha un fondamento, da noi riconosciuto sovente nel passato: apriamo molti discorsi; ne concludiamo pochi; ne applichiamo ancora meno. Qui nasce subito una esigenza: siamo coerenti; andiamo a delle conclusioni anche se questo non vuol dire esaurire il tema o ritenere le nostre risposte e le nostre direttive le uniche, le ultime, le migliori. E' sempre un « chiudere » provvisorio, perchè la problematica riemerge.

Non illudiamoci di poter ascoltare quattro o cinque direttive del Cardinale e dire: « Ecco, il risultato del Convegno si è raggiunto; applichiamo quelle direttive e la diocesi andrà bene. ». La mancata conclusione di queste consultazioni è stata rilevata soprattutto per la ricerca « *Evangelizzazione e Sacramenti* »; non si dava allora la possibilità di concludere sulla tematica del matrimonio; non ci siamo ancora neppure adesso, pur con l'ultimo documento della Cei, e non potevamo ovviamente neppure anticipare le direttive dell'Episcopato italiano.

Comunque c'è pure stata la nostra parte di improvvisazione e di non razionalità nel non portare a pieno sviluppo i risultati della consultazione. Dovremo aiutarci a vicenda nel tirare le fila di quello che, di volta in volta, è stato suggerito a Sant'Ignazio e nell'attività ordinaria dei Consigli.

● *Una seconda considerazione: le idee e gli orientamenti pastorali stentano a raggiungere le varie comunità ed a svolgervi quell'influenza persuasiva che ci si aspetterebbe.*

Questa cascata delle idee dei consigli diocesani e quindi delle direttive dell'arcivescovo nelle varie comunità (parlo delle parrocchie, delle comunità religiose, dei gruppi) lascia certamente a desiderare. E' insensibilità? Ci sono delle resistenze di mentalità? O è dovuto, come molti sacerdoti affermano, al congestionamento provocato dal succedersi e dall'accavallarsi di proposte e di richieste? Basta questo per spiegare perchè talune idee di fondo (non una piccola direttiva, non un episodio), ritenute doverose non siano entrate in molte comunità? Bastano la pluralità delle occupazioni, l'essere in pochi a giustificare il disimpegno?

● *Infine non si effettua universalmente e regolarmente nelle comunità, ai vari livelli, la verifica dell'attuazione delle linee tracciate dalla diocesi.*

Voi mi direte: questo è un difetto vostro, un difetto di governo, non è un difetto della consulenza. Certamente. Ricordiamoci che parliamo del governo nella Chiesa e non del governo delle cose temporali. E, siccome la Chiesa è fatta di « *volontari* », le idee passano attraverso il volontariato, attraverso la persuasione operata dallo Spirito Santo, che pure si avvale dell'azione degli uomini. Siamo tutti chiamati a dare la nostra opera perchè si accettino queste idee e queste direttive siano applicate.

Ma a chi tocca promuoverle nelle singole comunità, nelle zone, nelle diocesi? Certo che tocca al responsabile della comunità. Ma la nostra è una comunità di a-

dulti, è una comunità di corresponsabili. Non basta imputare al solo parroco, o al solo vicario di zona il fatto che una direttiva non viene applicata; o al vicario episcopale che ha l'incarico di più zone. C'è pure un momento comunitario di conversione, di educazione reciproca, di correzione fraterna.

Se queste omissioni ci sono (e la realtà dimostra che ci sono, anche soltanto dando uno sguardo alla visita pastorale o agli incontri con i vari gruppi) c'è da chiedersi se la nostra opera si esaurisca nel dare consigli (certamente no: siamo battezzati per essere e per operare, e non solo per consigliare) e quindi se non si richieda da parte nostra anzitutto di agire e poi di persuadere altri a fare e di aiutare altri in questa conversione, che dovrebbe diventare una costante nella vitalità delle nostre comunità.

Le «raccomandazioni» dei gruppi di studio

PRIMO GRUPPO GENERALE

Il gruppo raccomanda l'attenzione ad alcune carenze particolari, nella situazione della diocesi, che rivestono carattere di urgenza.

Mancanza di coordinamento, di informazione, di conoscenza reciproca di problemi e persone, fra i vari settori della pastorale a livello di centro diocesi e di zona, con la conseguenza di scelte operative spesso diverse e talora contrastanti; mancanza di ascolto della situazione sociale, dei giovani e dei gruppi.

Frattura evidente fra il centro diocesi che fa le scelte e la base che non le recepisce (che realtà c'è dietro l'espressione «*Chiesa torinese*»?); mancanza di comunicazione tra centro e base, e viceversa.

Si avverte un diverso e anche contrapposto modo di interpretare la scelta dei poveri; manca spesso la volontà politica, lo sforzo di ascoltarsi, di dialogare per intendersi; si sono evidenziati diversi blocchi contrapposti che polemizzano; non siamo una famiglia di fratelli che ce la mettono tutta per capirsi e per collaborare.

Chi è il soggetto della evangelizzazione e della promozione umana? Dovrebbe essere tutta la Chiesa e non solo alcuni esponenti; nell'insieme, la Chiesa torinese non appare come soggetto evangelizzante. Che immagine di chiesa traspare dalle assemblee liturgiche (troppo spesso anonime, individualistiche e disincarnate)? Si celebrano molti sacramenti ma non emerge il sacramento fondamentale che è la Chiesa; siamo ancora immersi nel clericalismo, non possiamo dire di essere una Chiesa-comunità di responsabili; ne è una prova la quasi subitanea decadenza dei primi tentativi di consigli pastorali parrocchiali.

Assenza di coordinamento e di informazione tra diocesi e religiose (intese come persone singole e come comunità); le scelte operate dalle religiose non sono sempre coordinate con quelle diocesane sia perché la diocesi non segnala tempestivamente le proprie necessità concrete, sia perché il riferimento delle religiose avviene quasi solo con il loro vicariato e non con gli altri organismi. Esse finiscono col fare scelte personali o di istituto, riducendosi molte volte ad opere di supplenza (peraltro preziose e a volte ignorate o trascurate dalla comunità diocesana).

Grande confusione circa il significato che si dà alla promozione umana. Ci si ferma, di solito ad aspetti concreti e contingenti, pur importanti, senza giungere a intenderla come salvezza totale dell'uomo. E' evidente anche la confusione del linguaggio; il nostro non è quello della società civile per cui gli stessi problemi vengono affrontati in modo diverso, con sensibilità anche opposte, fratture, incomprensioni. Di conseguenza restiamo tagliati fuori dalle scelte che la società civile opera per l'uomo.

Proposte operative

1) Un coordinamento effettivo e sistematico degli organismi consultivi e esecutivi della diocesi (nell'informazione, nello studio, nella programmazione). Per quanto riguarda la conoscenza della realtà, si insiste sulla necessità di utilizzare in modo sistematico tutte le fonti di informazione presenti nell'area diocesana.

Coordinamento non vuol dire « *nuovo organismo* » ma « *incontro fra tutti gli organismi* ». Il coordinamento dovrebbe trovare i suoi momenti forti nella preghiera e nel confronto con la parola di Dio. La promozione umana, come l'evangelizzazione, si attua solo attorno alla persona di Cristo.

2) L'azione pastorale della Chiesa torinese nei vari settori parta da una reale conoscenza dei problemi dei più poveri, dal loro ascolto, per arrivare però ad una reale compromissione con loro. Sarebbe opportuno che la diocesi analizzasse e indicasse concretamente le situazioni di povertà emergenti. Questa scelta di compromissione non resti delegata a carismi personali, ma, attraverso ad essi, venga assunta dall'intera comunità diocesana.

Nell'individuare i più poveri non ci si chiuda in determinate categorie, perchè essi si trovano un po' dappertutto. Si privilegino in modo particolare le persone oggetto di assistenza, i malati, gli immigrati.

Attraverso l'attenzione ai più poveri arriviamo a servire l'intero uomo, tutti gli uomini, globalmente, perchè colpiamo le fonti di emarginazione e di impoverimento (si pensi a don Milani, a Freire, a don Bosco, al Muriel...).

3) Evangelizzazione e promozione umana vuol dire, fra l'altro:

fare più attenzione ai poveri esistenti nelle nostre comunità come credenti e praticanti (malati, anziani, handicappati, immigrati...) che devono poter svolgere un ruolo attivo;

favorire la crescita di gruppi, soprattutto giovanili, dando loro spazio nella vita della comunità e ascoltando le loro istanze;

usare un linguaggio catechistico accessibile ai meno dotati culturalmente;

inserire in comunità vive i giovani-adulti che si preparano alla cresima.

4) La chiesa torinese prosciogli di dare un suo responsabile giudizio sui modelli di sviluppo sociale che vengono via via elaborati.

SECONDO GRUPPO GENERALE

In riferimento alla relazione del Padre circa la distinzione fra ideologia marxista -- nei confronti della quale non può che esserci radicale opposizione -- e possibile collaborazione con i marxisti negli ambiti della promozione umana, si è d'accordo nel ritenere che comportamenti coerenti a livello di prassi richiedono a chi li assume chiara e sicura conoscenza dei principi cui vuole ispirarsi, e sufficiente informazione circa le posizioni teoriche e pratiche di coloro con i quali si collabora.

Per questo si ritiene di dover puntualizzare due aspetti pastorali:

l'urgenza di un rinnovamento della catechesi (soprattutto per quanto riguarda giovani e adulti) tale da offrire ai singoli e alle comunità strumenti validi per un approfondimento di fede come conoscenza dei contenuti, esperienza vissuta delle realtà della fede, confronto e giudizio delle situazioni in questa luce;

l'opportunità che meglio si conosca l'attuale tematica marxista da parte dei credenti e che si avvii quindi nella Chiesa torinese un momento di riflessione e di approfondimento in questo senso.

Si riconosce doverosa la denuncia di possibili fatti gravi all'attenzione della comunità anche riunita in assemblea liturgica; ma, affinchè non sia un gesto ambiguo e fine a se stesso, dev'essere equilibrata dalla riflessione fatta in gruppi, particolarmente dai laici ai quali compete in maniera primaria di testimoniare e continuare nella società civile la carità della Chiesa.

E' necessario dare la coscienza della necessità di trovare le giuste sedi (spazio-temporali) per la soluzione dei problemi che diventano occasione di denunce e di adeguare l'articolazione dell'azione di singoli e di gruppi alle caratteristiche delle sedi suddette (non sempre una crisi che investe una parrocchia ha le sue ragioni più profonde nella parrocchia stessa; non sempre chi è in grado di denunciare è in grado di provvedere; non sempre chi è in grado di soccorrere nell'urgenza è in grado di provvedere per i tempi lunghi, eccetera).

Promuovere pertanto la vivacità di iniziative a diversi livelli (parrocchiale, zonale, diocesano, regionale eccetera) e in forme alternative: su basi territoriali, di differenza di problemi, di affinità elettive (gruppi spontanei, eccetera).

La testimonianza della carità e l'azione di promozione umana non può essere affidata soltanto ai singoli cristiani ma deve trovare una dimensione comunitaria. E' importante quindi favorire la formazione e la crescita di gruppi di testimonianza cristiana formati da laici per i quali sembra necessario tenere presenti le seguenti caratteristiche:

aggregazione per « problemi » (esempio: scuola e educazione, impegno politico, riforma sanitaria, problemi del lavoro eccetera) con apporto delle varie categorie interessate;

collegamento ai vari livelli delle strutture della Chiesa (parrocchie, zone, diocesi, regione, nazione, Chiesa universale);

iniziative autonome per la formazione sia per quanto riguarda la crescita nella fede, sia per quanto riguarda la competenza specifica;

disponibilità, nell'azione concreta, alla collaborazione con « tutti gli uomini di buona volontà »;

testimonianza di comunione: la diversità di opinioni e di opzioni concrete non dev'essere motivo di divisione del gruppo o di emarginazione di singoli;

presenza nel gruppo (anche nei gruppi giovanili) di persone di grande esperienza umana e cristiana, come testimoni di vita;

gestione autonoma del gruppo da parte dei laici; la presenza del sacerdote è indispensabile per la sua azione ministeriale, ma questi non deve avere particolari responsabilità organizzative.

Si raccomanda vivamente che l'esperimento attuato dal vescovo nella visita pastorale di un incontro diretto con il suo popolo sia esempio di analoghi incontri comunitari, specialmente parrocchiali affinchè — oltre all'azione pur talora incerta o precaria e ovunque perfettibile, dei consigli pastorali e dei gruppi di base — si attui un'assemblea di partecipazione diretta aperta a tutti che permetta:

al consiglio pastorale di recepire istanze non ancora emerse;

ai gruppi di agire nella comunità.

GRUPPO DI STUDIO: « MONDO DEL LAVORO »

La crescita di gruppi di operai sia giovani che adulti nelle comunità risulta difficile allo stato attuale. Essi però sono una condizione importante per far crescere i lavoratori sia sul piano umano che di fede, per preparare e sostenere dei militanti nel movimento dei lavoratori, per trasformare e convertire le comunità, per costruire la chiesa nel mondo operaio. Questi gruppi in diocesi hanno già avuto avvio. Tuttavia raccomandiamo:

il centro diocesi faccia conoscere alla base la loro esistenza, li segnali e richiami tutti ad accettarli nelle comunità, pur con le difficoltà che comportano.

Per promuoverne dei nuovi si faccia riferimento ai gruppi Joc e ai gruppi adulti già funzionanti.

I sacerdoti e i laici che vogliono farsi promotori di nuovi gruppi prendano contatti per essere aiutati a prepararsi e ad avviarli;

le zone e le parrocchie si aprano con convinzione e si facciano promotrici di gruppi.

Sia i gruppi che le comunità locali si sforzino di incontrarsi in spirito di umiltà e di comunione.

(testo approvato all'unanimità)

* * *

Di fronte alla situazione politica che si fa gravissima e interessa operai, contadini, artigiani, disoccupati, sottoccupati e specialmente i giovani in cerca di occupazione, è necessario elaborare una linea che parta da un'informazione fondata su una documentazione oggettiva (quanto è possibile) che porti a una presa di coscienza seria e si esprima in un impegno concreto fatto di comportamenti e gesti significativi. Pertanto:

si arrivi ad una presa di posizione chiara del Consiglio pastorale e del Vescovo sui problemi di fondo e sulle linee di comportamento;

per i Consigli diocesani, in accordo con l'ufficio di pastorale del lavoro: una delegazione (dopo aver sentito la parrocchia) si rechi nelle fabbriche in crisi ad incontrare gli operai, per conoscere la loro realtà, per portare la solidarietà a chi è nella necessità, per dire l'impegno di chiesa a stimolare i singoli e le comunità a partecipare ai loro avvenimenti;

il Consiglio pastorale e il Vescovo, basandosi sulle esperienze già fatte da parrocchie, zone e gruppi in merito al comportamento nelle crisi di aziende o altre crisi sociali, traccino alcune linee di principio che stimolino e orientino la partecipazione alla base; offrano indicazioni di comportamento e gesti concreti; soprattutto stimolino le comunità ad essere inventive e le sostengano nei momenti difficili;

le zone, le parrocchie, gli istituti religiosi devono sentire il dovere di partecipare a questi avvenimenti, attuando in essi la scelta dei poveri. Lo facciano pren-

dendo direttamente iniziative e responsabilità, ispirandosi alla linea diocesana e collegandosi con gli organismi diocesani.

(*testo approvato all'unanimità*)

* * *

Le comunità parrocchiali, le zone e gli istituti religiosi è necessario che si sensibilizzino e riflettano con continuità sui problemi e gli avvenimenti del mondo del lavoro e si facciano promotori di sensibilizzazione, riflessione e scelte evangeliche:

i preti, i gruppi, le comunità cerchino tutti i modi di prendere contatto con lavoratori e specialmente con militanti del movimento operaio in modo continuativo. Partecipino agli avvenimenti del mondo del lavoro dal di dentro in modo attivo;

promuoviamo ricerche, scambi di esperienze, di informazioni e di opinioni; serie riflessioni e confronti nella fede. Le iniziative siano aperte ai non credenti e accoglenti al loro contributo. Per i punti più complessi si valgano dell'apporto di esperti;

la maturazione si esprima in prese di posizione e gesti significativi che vengano comunicati ai praticanti per stimolarli e a tutti i lavoratori;

si constatano frequentemente « *crisi di fede* » derivanti dalla effettiva partecipazione alle vicende del mondo del lavoro. Le cause possono essere molteplici e complesse. La comunità cristiana sostenga questi suoi membri che operano nel mondo del lavoro. Il sacerdote faccia un cammino di fede con la sua comunità, ed in questo cammino è suo compito specifico animare spiritualmente i fratelli del mondo del lavoro con incontri, anche, e forse soprattutto a piccoli gruppi, con lo studio e la meditazione della parola di Dio e dei documenti del magistero, confrontando continuamente le situazioni concrete che si presentano con quanto detto da Dio all'uomo in Cristo;

si curi la programmazione di corsi per la formazione politico-sociale del clero diocesano e religioso dei laici impegnati;

(*testo approvato all'unanimità*)

i religiosi e le religiose sono tutti, in qualche modo, a contatto con i lavoratori e le loro famiglie. E' indispensabile perciò che si aprano alle problematiche del mondo del lavoro, siano correttamente informati, diano « segni » concreti di partecipazione nelle lotte contro le ingiustizie, si favorisca la formazione di gruppi di giovani lavoratori, apprendisti in collaborazione con la Gioc.

In particolare gli ordini e le congregazioni che hanno per vocazione la scelta dei poveri sostengano coloro che fanno scelte precise di condivisione di vita operaia (es. in fabbrica, nei cantieri, come collaboratrici familiari nelle famiglie povere, ecc.).

Inoltre ogni istituto consideri attentamente l'uso delle case locali, giardini, ecc., in modo che siano il più possibile a servizio della comunità e non si prestino alla speculazione edilizia;

i parroci e i responsabili della pastorale locale prendano diretto contatto con gli operai anche durante le lotte sindacali (es. picchetti, cortei, occupazioni, ecc.);

si invitino gli istituti dei religiosi e delle religiose che gestiscono scuole a riflettere se il loro attuale ruolo non sia quello di educatori della classe imprenditoriale futura; in tal caso riflettano sulla loro sintonia con le scelte della diocesi. Coloro che gestiscono scuole professionali educhino i giovani alla presa di coscienza della realtà e dei valori operai, alla riflessione di fede e ad un impegno concreto nello sforzo di liberazione della classe operaia;

la comunità diocesana si ponga il problema di una autentica educazione alla socialità del lavoro e alle varie forme di solidarietà anche a livello della scuola: l'ufficio scuola e le associazioni cattoliche che operano nella scuola in collaborazione con l'ufficio per la pastorale del mondo del lavoro sostengano i corsi delle 150 ore con presenza di persone e di contenuti;

pare che in alcune chiese della diocesi si vadano coagulando i fedeli scontenti della linea pastorale del Vescovo. Si invitano questi sacerdoti (diocesani o religiosi) a riflettere sul fatto in relazione alla comunione di intenti e di azione con la comunità diocesana.

(testi approvati a maggioranza)

GRUPPI DI STUDIO: « PASTORALE GIOVANILE »

Primo gruppo:

1) Si raccomanda che quei sacerdoti che rivelano particolari carismi nel campo giovanile o in altri settori della pastorale siano liberi di dedicarsi a tempo pieno a queste attività senza impegni di parrocchia.

Si auspica inoltre che molte funzioni che nella struttura della Chiesa sono abitualmente svolte da sacerdoti e non sono tipiche del ministero presbiteriale siano affidate a laici.

2) Si raccomanda di attuare con la partecipazione diretta e responsabile dei giovani un coordinamento della pastorale giovanile con i seguenti criteri fondamentali:

rispetti l'autonomia dei singoli gruppi;

traduca le linee della pastorale diocesana stimolando a tal fine zone, parrocchie, associazioni, movimenti, gruppi;

assicuri l'informazione dei gruppi fra loro e al centro-diocesi la conoscenza delle esigenze dei giovani.

3) La constatazione quotidiana del numero sempre più crescente di giovani in « fuga » nella droga, prostituzione, omosessualità, porta a sottolineare l'urgenza che la comunità ecclesiale nel suo insieme si prenda a cuore la realtà degli « emarginati »: diventi cioè un problema pastorale di tutta la diocesi, non delegato solo a qualche gruppo, sia con l'assunzione prioritaria del problema dell'« assistenza », sia col permettere maggiormente a sacerdoti che rivelano particolari « carismi » in tal senso di dedicarsi a tempo pieno a tali attività, sia con il sostegno e potenziamento dell'iniziativa di chi già opera in tal senso, anche da parte delle comunità parrocchiali religiose e dai vari gruppi esistenti.

(Raccomandazioni approvate all'unanimità).

Secondo gruppo:

Premessa: per promozione umana nei confronti dei giovani si intende la maturazione della persona (capacità d'amore, verso la società, gli altri ecc.).

A) *Prospettive di compartecipazione:*

atteggiamento di accoglienza reciproca adulti-giovani in uno stile di « *pazienza* »;

momenti specifici per i giovani (collegati con gli adulti educatori) evitando però il costituirsi di « *chiese giovanili* » o dei « *giovani* » che sono manifestazione di frattura;

riconoscimento dei carismi e dei ministeri sia per dare ai giovani uno spazio nelle comunità cristiane, sia per impegnare gli adulti (e non solo i preti) nell'azione educativa;

impegno della Chiesa (non occasione: predicazione gruppo stampa ecc.) a far partecipare i credenti agli organismi scolastici (realizzare corsi di qualificazione);

invitare le scuole libere di orientamento cristiano: a realizzare i consigli scolastici (cfr. decreti delegati) e realizzare un collegamento con le comunità cristiane dalle quali provengono gli alunni.

B) Educazione alla promozione umana:

porre come primo punto di riferimento la maturazione alla persona redenta da Cristo;

educare alla capacità del senso critico, e — nel confronto con l'evangelo — far prendere coscienza del « peccato » (da cui nasce, tramite la conversione, la fede);

educazione al dialogo come rispetto e collaborazione con chi vive attorno a noi;

ancora: impegno dell'educatore adulto ad essere testimonianza di vita di crescita e di comunione;

offrire ai giovani strumenti e occasioni di realizzazione di sé con l'orientamento delle proprie doti alla realizzazione della propria vocazione (laicale, religiosa, sacerdotale).

A questo punto il gruppo esprime l'angoscia per una situazione in cui sembra si faccia troppo poco per una presentazione della vocazione al servizio nella comunità cristiana.

C) Gruppi giovanili:

realizzare un collegamento tra i gruppi giovanili, nel rispetto delle loro scelte e caratteristiche, utilizzando istituzioni presenti in diocesi che hanno una specifica competenza al riguardo.

Terzo gruppo:

Quando ci si rivolge ai giovani si chiede di fare riferimento esplicito con sufficiente frequenza alle verità essenziali della fede e alla novità del Cristo, come motivazioni del nostro agire, senza darli per scontati.

Costituire una Consulta per il confronto delle varie esperienze ecclesiali giovanili, in vista della creazione di un servizio di coordinamento, a livello diocesano (Centro pastorale giovanile?), non per uniformare e appiattire, ma per ritrovarsi nell'unico Spirito.

Si sottolinea l'urgenza per gli operatori di pastorale responsabili di parrocchie e gruppi, di suscitare delle autentiche comunità cristiane, che testimonino a tutti i livelli e che siano per i giovani occasione di orientamento nelle scelte di vita.

Insistere per la costituzione nelle zone di Consigli Pastorali con l'inserimento di giovani.

In considerazione dell'ottica mondiale con cui i giovani vivono i problemi del nostro tempo, si auspica che la nostra Chiesa locale, con il coordinamento dei suoi organismi appositi (Centro Missionario Diocesano, Servizio per il Terzo Mondo, ecc.) promuova e sostenga opportune iniziative atte alla formazione dei giovani stessi alla mondialità dei rapporti e all'universalità del messaggio evangelico (esempio: il recente « Centro internazionale scambi culturali e per l'accoglienza allo straniero in Torino »).

Per i giovani si sente la necessità di offrire, anche a livello diocesano, la possibilità di una conoscenza del messaggio evangelico attraverso corsi a livello popolare e nuove forme di annuncio (corsi biblici, recitals) e di sostenere la fede dei giovani che entrano nella militanza politica (revisione di vita, forte nutrimento biblico, preghiera comunitaria, incontri formativi del vescovo con i cristiani impegnati politicamente...).

Si raccomanda che si rivedano sia il modo in cui viene svolta la scuola di religione, sia la scelta delle persone.

E' urgente curare la formazione permanente dei sacerdoti, da non ridursi assolutamente soltanto a un rinnovamento teologico a livello intellettuale, ma che comprenda esperienze di vita spirituale e comunitaria, attuabili con periodi di « riciclaggio ».

Si chiede che i Vicari Episcopali usino effettivamente la loro autonomia, libertà e autorità, per recepire con maggiore freschezza le istanze vitali delle comunità.

Oltre alla realtà ecclesiale della parrocchia si chiede che vengano riconosciuti come vera chiesa a tutti gli effetti ogni tentativo o forme di vita ecclesiale, purchè si ritrovino attorno a Cristo in comunione col Vescovo.

Si chiede che venga riesaminata la validità o meno della presenza del prete nella scuola come insegnante di religione, se oggi è ancora testimonianza e annuncio oppure controtestimonianza.

GRUPPI DI STUDIO SU « LA FAMIGLIA »

Primo Gruppo:

Raccomandazioni:

Sono presenti nel gruppo: 4 laici, 1 religiosa, 8 sacerdoti, dei quali 7 vicari di zona di città e campagna i quali rappresentano circa 90 parrocchie.

Riflettendo su « secolarismo » e sulla traccia, a gran maggioranza si propone la « raccomandazione » di privilegiare la Pastorale della famiglia che a noi è parsa logico sviluppo in armonia con le scelte già effettuate dalla diocesi; famiglia in senso ampio e completo, che parta dalla coppia, per proiettarsi su tutte le persone che compongono la famiglia stessa (anziani compresi) e per aprirsi a tutti.

Operatori e come:

Anzitutto sensibilizzare i pastori, riesaminando e rivalorizzando la funzione dei vicari di zona e a monte delle stesse zone pastorali, non sempre funzionali così come sono. Si è rilevato che non tutti i pastori desiderano inserirsi in questo tipo fondamentale di pastorale: si fa perciò « raccomandazione » di affrettare, con gli aiuti maturati nella comunità diocesana, il cambiamento di mentalità e di azione in tutti i pastori, tenendo anche presente la nuova realtà della Chiesa torinese costituita dai prossimi diaconi permanenti;

operatori altrettanto importanti sono i laici, che devono essere sensibilizzati a questa pastorale della famiglia. Si raccomanda a tal fine.

a) Riguardo alle famiglie già costituite: *incontri frequenti del pastore con le singole famiglie dove esse si trovano (casa); incontri che possano essere approfonditi per preparare famiglie animatrici (messe domiciliari o di caseggiato, Parola di Dio, ecc.); nuova valorizzazione dell'assemblea eucaristica festiva come punto di arrivo della nuova pastorale familiare.*

b) Riguardo alle future famiglie: *ridimensionamento e rilettura dei corsi di preparazione al matrimonio: particolare attenzione alle future famiglie costituite dagli immigrati.*

c) In generale: *si auspica, da parte della comunità locale, cresciuta nella nuova pastorale, una denuncia profetica degli ostacoli che impediscono la vita e la crescita della famiglia (abitazioni, servizi collettivi, trasporti eccetera).*

Si auspica l'inserimento dei cristiani nelle strutture civico-amministrative (comitati di quartiere, consultori matrimoniali e familiari psicologici). Un laico del gruppo ha auspicato pure la costituzione di qualche consultorio psicologico pilota da parte di cattolici qualificati.

Conclusione

Molti ostacoli contrasteranno questa azione pastorale urgente e di fondo: dalla stessa « città degli uomini », dalla mentalità di molti operatori pastorali (clero e laici) e anche da certe strutture ecclesiali che catturano i pastori non permettendogli di animare cristianamente la comunione e l'apertura della famiglia. Le nostre raccomandazioni sono a tempi lunghi, ma di urgente e indilazionabile avviamento.

Secondo gruppo:

E' urgente che il modello di famiglia proposto nella predicazione, nella formazione, in tutta l'evangelizzazione, sia la *famiglia aperta*. Si chiede all'ufficio famiglia di preparare un sussidio per la presentazione di modelli concreti di famiglia aperta sulla base delle esperienze e delle riflessioni di movimenti che si occupano della famiglia.

Per la formazione della famiglia e la preparazione dei giovani al matrimonio (per es. dai 17 anni in su, prima che si formi la coppia), si sottolinea:

il tempo anche psicologico per la preparazione prossima dei fidanzati sia allungato, per esempio stabilendo un intervallo di 2-3 mesi fra la richiesta e l'inizio delle pubblicazioni;

il matrimonio di minorenni, considerata la necessità di una seria maturazione umana dei fidanzati al momento del sorgere della nuova famiglia, dalla diocesi, per disposizione del Vescovo, e — se possibile dalla Chiesa italiana, per disposizione della Cei — sia portato, in via normale, all'età fissata dal diritto civile italiano, eccettuati casi particolari da esaminare volta per volta.

La formazione degli sposi continui anche dopo il matrimonio. Per questo si propone che l'ufficio famiglia curi la diffusione delle iniziative e dei movimenti già esistenti e che prepari sussidi per questa formazione.

Le comunità esprimano un gruppo di coniugi che accolgano le nuove coppie che potrebbero venir segnalate dalla parrocchia ove si sono sposate, o presentarsi personalmente con lettera della comunità che le ha seguite nella preparazione al matrimonio.

Proposte e segni concreti per l'apertura della famiglia:

favorire i gesti che mettono a disposizione beni materiali sia per la Chiesa sia per le famiglie ed i membri della Comunità cristiana;

comunicare alla comunità i « *casi* » problematici che si presentano, per ricerare insieme le soluzioni possibili;

fare in modo che la Comunità rifletta sulle cause che hanno fatto nascere i singoli casi, maturando, in tal modo, una sensibilità politica e sociale;

si considera « *controsegno* » il fatto che nella comunità cristiana diocesana esistono, non risolti, poche centinaia di casi di ragazzi abbandonati in istituto la cui età rende impossibile l'adozione o l'affidamento.

La certezza pressochè assoluta che questi ragazzi sono destinati ad una vita subumana, insieme al numero, relativamente piccolo di fronte alla dimensione della diocesi, dovrebbe colpire la coscienza dei cristiani; e quindi famiglie della comunità, volendo essere « segno », sollecitate da una chiara proposta, potrebbero assumersi e risolvere questo problema.

Terzo gruppo:

Il piano pastorale diocesano faccia chiaramente una scelta familiare: ciò richiede un cambiamento di fondo e delle inventive.

si impegnino le forze attive al centro della diocesi (uffici, commissioni, organismi consultivi, ecc.) a convergere sulla famiglia come asse portante della pastorale anche tenendo conto delle esperienze di piani pastorali di altre diocesi (Bologna, ecc.). La famiglia non sia più un settore a sè (per esempio non un ufficio al pari di altri uffici) ma il riferimento, il punto di partenza e di convergenza di tutta la azione pastorale.

si invitino le parrocchie a realizzare tutta l'azione pastorale su dimensione familiare (per es.: tutta la catechesi ai fanciulli e ai ragazzi coinvolga genitori e famiglie...) ed a ricercare possibilità concrete (oltre quelle dei « gruppi familiari ») per attuare la pastorale familiare.

Si richiede che fin da ora le iniziative prese dall'ufficio diocesano famiglia siano tempestivamente presentate e spiegate alla base diocesana in modo che possano risultare più efficaci; per esempio la pubblicazione di « documentazione » dei lavori delle commissioni di studio sui problemi più urgenti.

E' urgente realizzare la formazione di operatori di pastorale familiare (sacerdoti, religiosi e religiose), e soprattutto coppie di sposi di cui deve essere riscoperto e valorizzato il ministero specifico. In particolare, a tal fine, vengano sollecitate dal centro diocesi iniziative a livello zonale e si responsabilizzino incaricati zonali in stretto contatto con il centro stesso.

Riguardo ai « consultori » si affronti il problema insistendo sull'inserimento dei cristiani nelle iniziative civili anzichè promuovere e gestire istituzioni in proprio. Si sensibilizzino i cristiani al riguardo ed alla necessità di una preparazione professionale, indispensabile per l'inserimento nei servizi civili. In che modo la Chiesa locale si può far carico di questa formazione?

Nella pastorale familiare si abbia una particolare attenzione alla educazione alla scelta vocazionale: non solo a quelle religiosa e sacerdotale, ma anche a quella matrimoniale e professionale.

Si richiede che il centro diocesi indichi come responsabilità propria dei laici sposati la preparazione al matrimonio invitando il clero a superare tutte le differenze verso la équipes di laici:

si richiede di porre come ordinaria nelle linee diocesane la responsabilità ai laici della accoglienza dei fidanzati, dello svolgimento metodologico e contenutistico dei corsi prematrimoniali;

si invitino le diverse forme attuali di preparazione al matrimonio a porre in primo piano l'evangelizzazione e la promozione umana, evitando i due estremi della impostazione puramente umana e di quella esclusivamente di catechesi nozionistica; sotto l'aspetto contenutistico ciò vorrà dire particolare attenzione ai problemi concreti dei fidanzati, e a quelli sociali e politici come occasione di giudizio cristiano;

al momento attuale pare opportuno superare l'indirizzo ormai affermato del « minimo di 3 incontri » di preparazione al matrimonio, stabilendo una prassi diocesana più ricca e impegnativa;

si favoriscano e si facciano conoscere esperienze di « catecumenato » per i fidanzati.

La pastorale giovanile e i relativi piani in formazione siano strettamente collegati con il piano pastorale familiare. Si favorisca quindi un contatto fra responsabili diocesani, parrocchiali, di iniziative e associazioni che operano nei due campi.

Si richiedono concrete indicazioni pastorali sulla partecipazione alla vita delle comunità cristiane da parte dei divorziati.

In sintonia con le raccomandazioni espresse dal gruppo, le quattro suore direttamente interpellate, sono coscienti che la religiosa occupa oggi un ruolo importante nella pastorale familiare.

A tal scopo auspicano che le religiose della diocesi siano direttamente coinvolte, dagli organismi competenti, sia nella formazione specifica che nell'attuazione di questa scelta pastorale.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI

Villa Fonte Viva
Compagnia di S. Paolo
21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

19-24 ottobre *sacerdoti*
 9-14 novembre *sacerdoti*

Villa « Mater Dei »
Varese - Via C. Confalonieri - Tel. (0332) 238.530

12-17 ottobre *sacerdoti e religiosi* (Dirett.: p. Sonzini s.j.)
 9-14 novembre *sacerdoti e religiosi* (Dirett.: p. Bettan s.j.)

Villa S. Ignazio
Genova - Via D. Chiodo 3 - Tel. (010) 220.470 / 220.592

12-18 ottobre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Costa M.)
 9-15 novembre *sacerdoti e religiosi* (pred. d. Repetto A.)
 9-18 dicembre *sacerdoti e religiosi* (pred. p. Beck)

Monastero Santa Croce
19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791

19-24 ottobre *sacerdoti*
 9-15 novembre *sacerdoti*

Casa « Betania »
Alessandria - Valmadonna - Tel. (0131) 502.29

9-15 novembre *sacerdoti* (pred.: don Divo Barsotti di Firenze)

Villa Sacro Cuore
Triuggio (Mi) - Tel. (0362) 3.01.01

19-24 ottobre *sacerdoti e religiosi* (Dirett.: p. Francesco Trapani s.j.)
 16-21 novembre *sacerdoti e religiosi* (Dirett.: p. Francesco Trapani s.j.)
 11-20 dicembre *sacerdoti e religiosi* (Dirett.: p. Francesco Trapani s.j.)

Villa Santa Croce
S. Mauro Torinese - Tel. (011) 521.565

5-10 ottobre	<i>sacerdoti del Movimento Sacerdotale Mariano</i> (pred.: don Carlo De Ambrogio sdb)
9-14 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Pietro Ghi s.j.)

Casa « Maris Stella »
Loreto (Ancona) - Cap. 60020

13-17 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Menichelli)
20-24 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Benetazzo)
17-21 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Scarso)
24-28 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Gagliardi)

« Famiglia dell'Ave Maria »
Sanremo - Corso Nuvoloni 30 - Cap. 18038 - Tel. (0184) 75477

9-14 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred.: p. Alfredo Gattoni s.j.)
16-21 novembre	<i>sacerdoti</i> (pred.: don Carlo De Ambrogio sdb.)

N. B.

I due corsi di Esercizi spirituali avranno luogo presso l'Hotel Napoleon di Corso Marconi 54, riservato nei due turni esclusivamente al Clero.

Le prenotazioni vanno indirizzate a don Vittorio Cupola. La quota di partecipazione è fissata in 20 mila lire; tre mila lire vanno inviate al momento della prenotazione.



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI · CREDITO

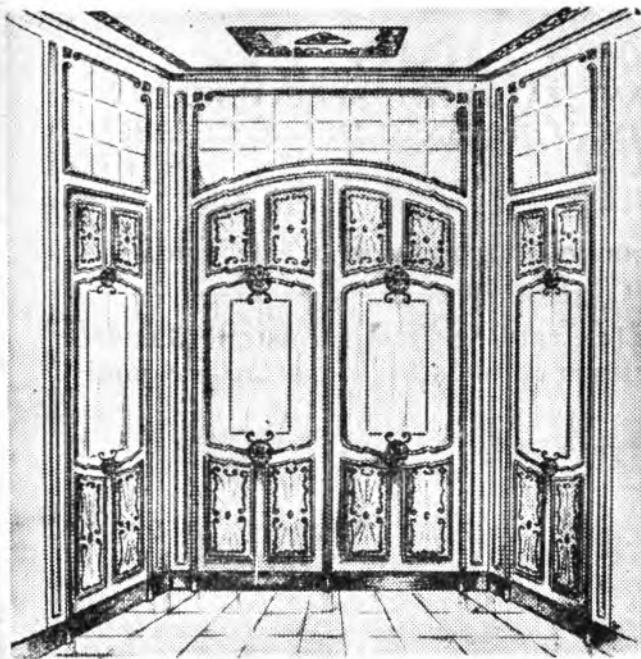
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Opera G. Maestro Forno di Coazze



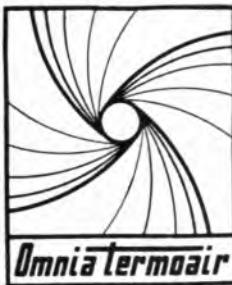
Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

PROPONE:

Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio

Assenza di refrattario - bassi consumi di ener-
gia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

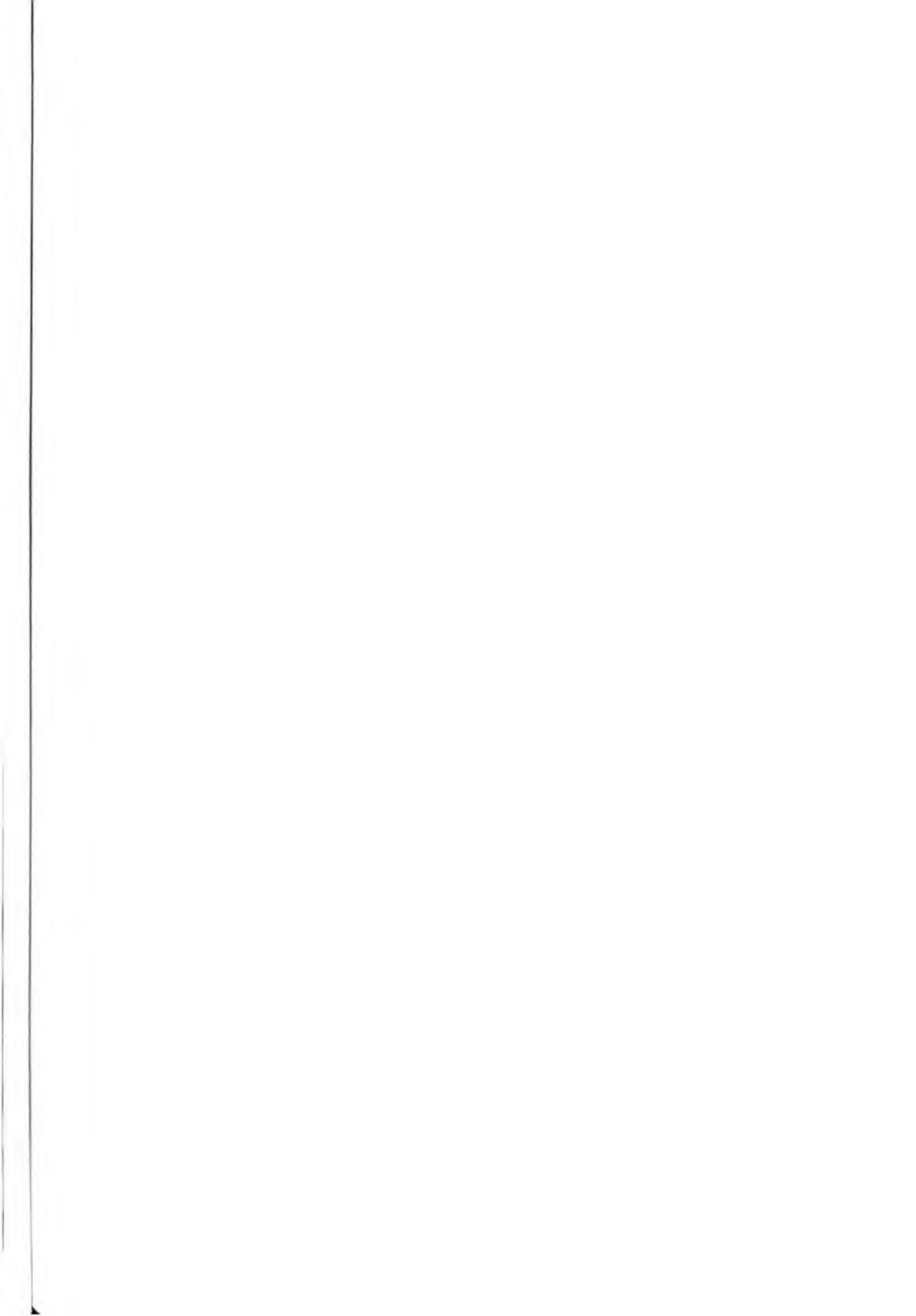
Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglier Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



N. 9 - Anno LVII - Settembre 1975 - Spediz. in abbonam. post. mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigiardi & C., 10023 Chieri (Torino)